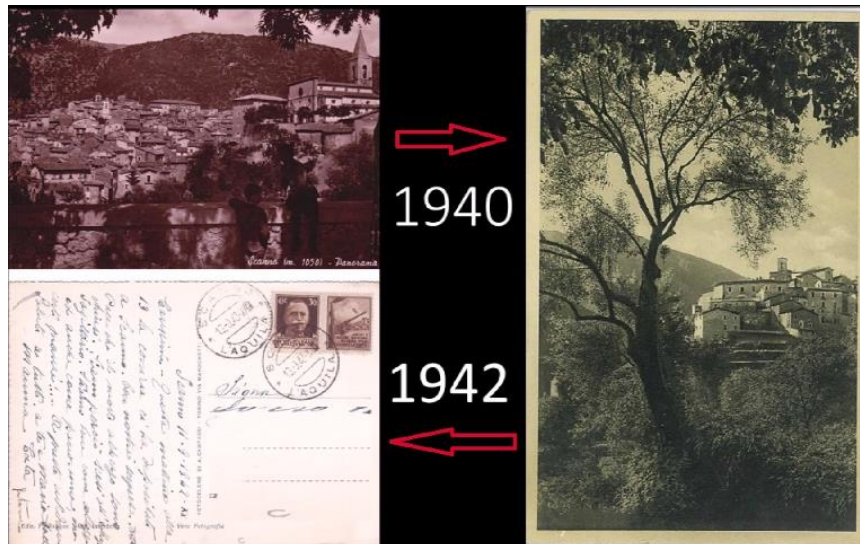


# SCANNO 1940

Alla periferia dell'Io

Angelo Di Gennaro

Foto n. 1



Tratta dal video "Cartoline viaggiate", agosto, 2022, di Aniceto La Morticella

Testo della cartolina: «Scanno, 11 settembre 1942 – XX. Carissimi, questa mattina alle 13, la corriera ci ha depositato a Scanno. Con nostra sorpresa sia il Pace che il nuovo albergo sono chiusi. Siamo perciò scesi all'albergo Sagittario. Siamo bene come alloggio ed anche come panorama, ma certi pranzi!... A parte nel sacco. Saluti a tutti»

## CERNIERE

Va detto subito. Nel mio inconscio formicolano contenuti che potrebbero saltar fuori da me incontrollatamente se non li censurassi continuamente.

Foto n. 2



Donne di Scanno e Frattura  
Foto di F. Ugolini  
Annuario Club Alpino, Sezione Roma, 1886  
(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

Foto n. 3



Scanno, 1904  
Panorama  
(Archivio Fotoamatoriscanno)

Foto n. 4



*Scanno, 1904*  
*Costume giornaliero delle donne di Scanno*  
*(Dalla Rivista "Natura e Arte", 1904)*  
[Segnalato da Antonio Costantini su *Fotoamatoriscanno*]

(0)

Dalla *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* n. 235 del 9 ottobre 1902, veniamo a conoscere che il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio conferisce il diploma d'onore o di benemerita per il IV Censimento generale della popolazione del Regno, tra gli altri, ai cittadini di Scanno: Ciancarelli Domenico – Colarossi dott. Alberto (Sindaco di Scanno dal 1923 al 1930) – Di Rienzo avv. Pasquale (Sindaco di Scanno dal 1945 al 1951).

Foto n. 5

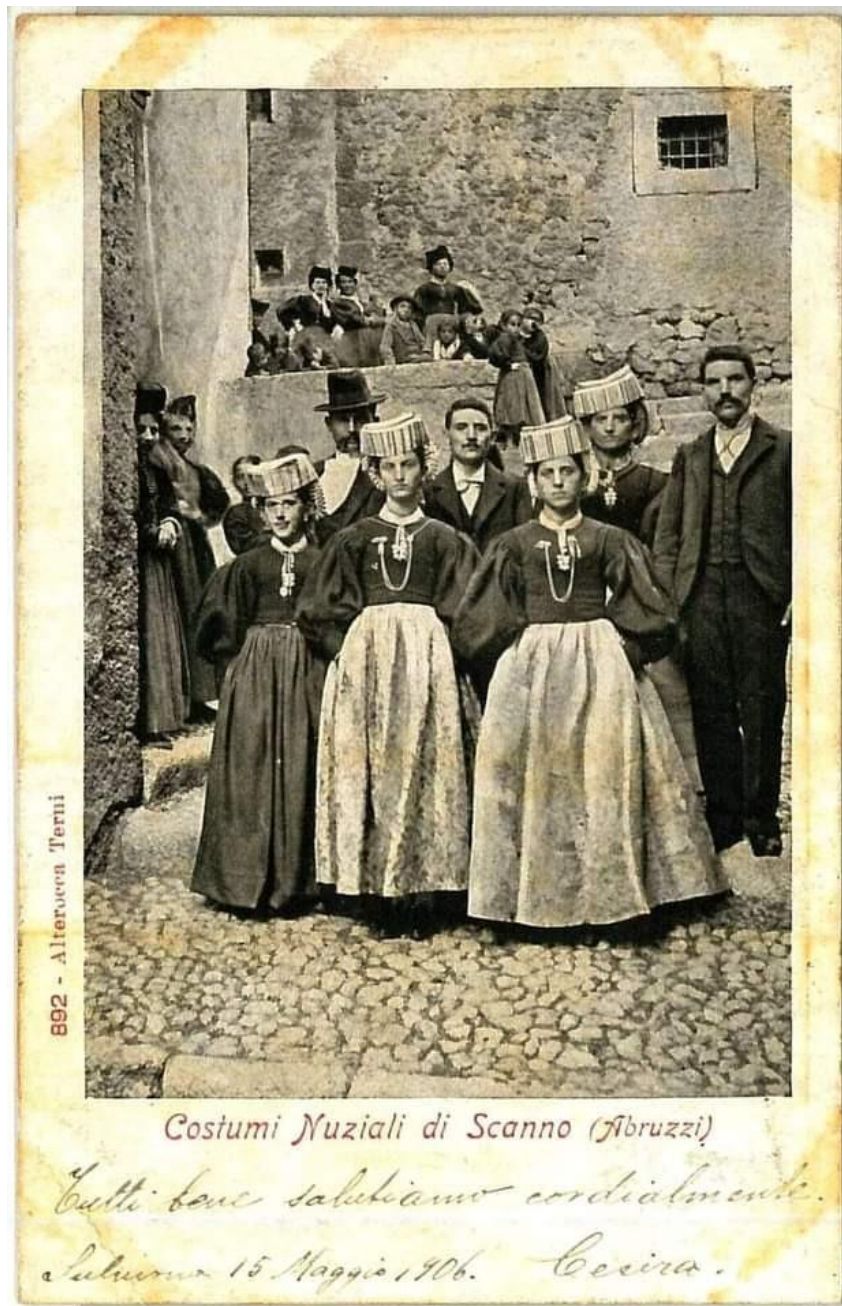


*Scanno, 1904*  
*Donna in costume nuziale*  
*(Dalla Rivista del Touring Club – Su indicazione di Aniceto La Morticella)*

(1)

Da *La Piazza online – La guerra dei nostri nonni* (4) di Orazio Di Bartolo, veniamo a sapere che Ricci Nicola era il sesto figlio del maestro Arcangelo; nacque a Scanno il 13 aprile 1897 e frequentò le aule della *Taverna*; in questa scuola insegnava anche suo padre che diventò il *decano* degli insegnanti dopo la morte nel 1905 del *maestro* Federico Ciarletta (nominato *Cavaliere* dell'Ordine della Corona d'Italia, con decreto del 9 giugno 1904, *ndr*). Doveva avere uno spiccato intelletto; infatti continuò gli studi come suo fratello Pacifico e suo cugino Aureliano del Fattore, figlio di *Immacolata*, sorella del padre. Suo fratello studiò fino a prendere l'abilitazione di maestro come il loro padre ma insegnò meno di un anno; fu chiamato alle armi nel 1912 e preferì la carriera militare. Doveva avere una buona attitudine al comando; divenne capitano in breve tempo nel suo 68° reggimento con sede a Milano. Il cugino Aureliano invece arrivò fino alla laurea e diventò farmacista; rilevò la farmacia di famiglia sita nell'ex edificio *degli Scolopi*, l'attuale chiesa delle Grazie. *Don Aureliano Del Fattore* diventerà noto come *antiquus*, come si firmerà nei suoi memorabili articoli sulla *Foce...*».

Foto n. 6



(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

*La storia – scrive Toni Ricciardi ne l'Unità del 6 luglio 2023 – non è solo un fluire di avvenimenti, di accelerazioni e brusche evoluzioni, è soprattutto fatta dalla sovrapposizione e dall'intersecarsi di momenti di cesura e fasi, che contraddistinguono la storia delle nazioni e dei processi di umana convivenza e scontro.*

Foto n. 7



Scanno, 1907

*Le Mairaine - La Madrina con bambino/a in fasce tra le mani  
Dipinto di Marguerite Delorme  
(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)*

«Altro esempio – scrive Umberto Gavita a proposito delle azioni pubblicitarie da sviluppare a partire dall'immagine dell'Abito Muliebre di Scanno (v. *Progetto per Scanno, Perla d'Abruzzo*, 2020) – è creare un collegamento tra il facoltoso proprietario della villa di S. Moritz e l'architetto da lui incaricato (già contattato dal sottoscritto) di dedicare 'la stanza dei fiori' al dipinto della donna in Abito Muliebre nuziale, seduta alla turca con il bambino, tratto dalla foto di Marguerite Delorme avente per titolo "Le Mairaine" – La Madrina».

### ***Ma chi era Marguerite Delorme?***

Marguerite Anna Rose Delorme, figlia di Léonie Antoni (1853-1944) e Edmond Delorme (1847-1929), è nata il 10 settembre 1876 a Lunéville, al 68 di rue de Lorraine. Suo padre è un personaggio noto in Lorena. Quando nacque sua figlia, aveva 29 anni e lavorava come assistente medico maggiore nel reggimento Garde Républicaine a Parigi, presso la caserma Célestins. Riconosciuto nel mondo della medicina militare, rimane una figura illustre per la città di Lunéville. Autore di un'opera di riferimento su Lunéville e il suo distretto, è anche il fondatore, nel 1919, dell'associazione degli *Amici delle Belle Arti e delle Arti Industriali del distretto di Lunéville*. Questa associazione mira a creare "nelle sontuose sale del castello di Lunéville, un Museo storico della città, un museo di pittura e scultura, un museo storico dei cantoni dell'arrondissement, un museo delle arti industriali". È quindi il fondatore di uno dei musei di Lunéville, l'altro è il museo municipale.

Gli inizi di Marguerite Delorme sono ancora poco conosciuti. Ha frequentato una scuola di disegno in Lorena. Per il momento non sono stati consultati tutti gli archivi e alcuni potrebbero fornire delle risposte. Tuttavia, ha mostrato una predisposizione per il disegno in tenera età. I suoi primi studi, conservati nel fondo di famiglia, mostrano grande precisione nel tratto, accuratezza nelle proporzioni e nei valori. Intorno all'età di 14 anni, ha realizzato copie a penna delle opere di J. J. Grandville (1803-

1847), *Scene della vita privata e pubblica degli animali*. Il suo lavoro, di grande rigore e perfetta accuratezza, rivela un vero talento come designer.

La sua vera formazione di artista è a Parigi che Marguerite Delorme inizierà, probabilmente intorno agli anni 1890-1895. A quel tempo le artiste studiavano principalmente in laboratori privati (come l'Académie Julian o l'Académie Colarossi), diretti da pittori coronati dal successo ai Salons, l'École des Beaux-arts di Parigi che accettava solo donne, dal 1897 con molte restrizioni. Allieva dell'Accademia Vitti, Marguerite Delorme ha preso lezioni di disegno e pittura negli studi delle donne.

L'insegnamento è sostanzialmente simile a quello impartito all'Académie Julian, che si ispira a quello impartito all'École des beaux-arts. Si basa sullo studio dell'antico e su quello del disegno, in particolare dal nudo. In teoria, l'apprendimento inizia con la copia da incisioni e calchi in gesso prima di passare ai modelli dal vivo. Lo studente può iniziare a dipingere a priori solo quando ha padroneggiato perfettamente il disegno. L'insegnamento del modello di nudo femminile e maschile è offerto sia a uomini che a donne. Le modelle femminili posano completamente nude e i modelli maschili "in mutande". Marguerite Delorme ha studiato con i pittori Luc-Olivier Merson (1846-1920), Raphaël Collin (1850-1916) e Paul Leroy (1860-1942).

La notorietà del padre, il medico militare Edmond Delorme, i suoi rapporti con le grandi personalità della scena parigina e l'amicizia con il pittore Luc-Olivier Merson, hanno sicuramente favorito l'inserimento di Marguerite Delorme nel mondo artistico.

Dal 1895, appena diciannovenne, invia le sue prime opere al Salon della Società degli Artisti Francesi che si tiene ogni anno a Parigi: due opere di piccolo formato intitolate *Un coin d'atelier* e *Studio*. La sua partecipazione sarà regolare per tutta la sua carriera. Parallelamente, dal 1896, espone anche al Salon of the Lorraine Society of Friends of the Arts che si tiene ogni anno a Nancy. Anche lei gli sarà fedele fino alla fine della sua vita. Le opere che presenta in questi due eventi sono spesso le stesse.

Nel 1897, Marguerite Delorme ottenne una menzione d'onore nella sezione pittura del Salon des artistes français per il suo dipinto *Au Val de Grâce* in cui rappresentava suo padre, il professor Edmond Delorme, mentre insegnava ai suoi studenti all'ospedale militare di Val-de alla decorticazione polmonare.

Nei saloni, Marguerite Delorme espone non solo quadri, ma anche disegni, tecnica che le piace particolarmente. Dal 1899 si interessò al tema del bambino. Nello stesso anno pubblica una stampa a colori, *La Poupee*, su *L'Estampe Moderne*, una rivista mensile che pubblica stampe originali di artisti contemporanei francesi e stranieri. Appare quindi accanto ai grandi artisti dell'epoca come Pierre Puvis de Chavannes, Luc-Olivier Merson, Georges De Feures, Eugène Grasset, Alphonse Mucha o Henri Gabriel Ibels.

Nel 1901, Marguerite Delorme ottiene una doppia distinzione al Salon of French Artists. Il suo dipinto *Maternità* ha vinto una medaglia di 3a classe assegnata dai membri della giuria della mostra, ma anche il premio Eugène Piot, assegnato dall'Accademia di Belle Arti premiando un dipinto che raffigura un bambino nudo di età compresa tra gli 8 ei 15 mesi.

Marguerite Delorme farà molti soggiorni in Bretagna. Molto amica di Madeleine Merson, figlia di Luc-Olivier Merson, trascorse, dal 1895, gran parte delle sue vacanze estive a Fransic, vicino a Carantec, nella casa Merson. Madeleine verrà anche regolarmente ai Delormes a Lunéville al Château de Bonneval Friscati.

Dal 1903, il tema bretone permea il suo lavoro. Scene di interni, ma anche paesaggi sono presentati nei salotti di Parigi e Nancy. La stampa di Nancy pubblica un rapporto annuale sulle opere esposte alla fiera Lorraine Society of Friends of the Arts. Se gli artisti lorennesi regolarmente presenti e attivi a Nancy sono i più notati, il talento di Marguerite Delorme non passa comunque inosservato. Nel 1902, per il suo dipinto *La Grande Soeur, il quotidiano L'Impartial* di Nancy pubblica «Un'altra scena bretone, di M.lle Delormé. In un interno buio, una bambina in costume locale sbadiglia a bocca aperta, mentre dondola distrattamente con una mano la culla di legno in cui dorme la sorellina. C'è molto talento per l'esecuzione in questa immagine».

Nel 1905 presentò al Salon des artistes français un dipinto intitolato *Avant la soup, (Finistère)*. Mostrando in un interno bretone una giovane donna che taglia un'enorme pagnotta sul tavolo dove è appoggiata una bambina, Marguerite Delorme vince una borsa di viaggio grazie alla quale potrà recarsi in Italia.

Per circa un anno ha attraversato diverse città e regioni d'Italia, soggiornando in ville, accogliendo artisti stranieri (Villa Medici, Villa Strohl, ecc.). Dal suo viaggio attraverso Roma, Venezia, Firenze o Taormina, ha riportato molti studi e soggetti, in particolare *La scala del Bosco a Villa Medici* e il *Traghetto San Gregorio a Venezia* presentato al Salon della Società degli artisti francesi nel 1906 o ***La madrina, Scanno, Abruzzo esposta nel 1907***.

Fino agli anni 1912-13, Marguerite Delorme rimase legata ai sudditi bretoni. *I fabbricanti di zoccoli di Saint Pol de Léon, Il lavatoio di Saint-Pol de Léon o Il ritorno dal mercato* sono opere chiave di questo periodo.

Il suo dipinto *Le lavoir de Saint-Pol de Léon* presentato nel 1909 al Salon of the Society of French Artists vinse il premio Gallimard-Jaubert, assegnato dalla Taylor Foundation. Fu acquistato dal barone Edmond de Rothschild e donato al museo di Lunéville nello stesso anno.

Nel 1912 espone *L'oiseau bleu* a Parigi ea Nancy. Quest'opera segna un cambiamento nella sua pittura. Una donna nuda, sdraiata su un fianco, appoggiata a dei cuscini, tiene nella mano sinistra un uccellino azzurro attaccato a una catena. Sullo sfondo compaiono stoffe, tendaggi e cuscini con motivi orientali. Questo esotismo è nuovo nell'opera di Marguerite. La posizione del modello ricorda le odalische dipinte dai grandi pittori orientalisti francesi dell'Ottocento, come quelle di Ingres o Delecroix. Riutilizza questo soggetto dell'odalisca nel 1914 nel suo dipinto *Endormie* presentato al Salon des Artistes Français, ma con una connotazione più sensuale che ricorda la postura dell'Odalisca *con lo schiavo* di Ingres.

Durante la prima guerra mondiale, Marguerite Delorme si trova nel sud della Francia. Durante questo periodo ha prodotto molti paesaggi mediterranei, ma anche ritratti di soldati, soldati stranieri e schermagliatori senegalesi che si trovavano nei campi invernali nel sud della Francia.

Il 1919 è l'anno della sua prima mostra personale alla galleria Davanbez di Parigi. Situata in Boulevard Malesherbes, è una famosissima galleria dove tutta Parigi sfila davanti a mostre successive di artisti contemporanei come Rodin, Picasso, Matisse, Modigliani, ecc.

Nel 1921 vinse il premio Compagnie Générale Transatlantique al Salon de la Société Coloniale des Artistes Français, che le permise di recarsi in Marocco. Questo viaggio sarà decisivo per la sua carriera. Marguerite imbarca il 4 settembre 1921, a Bordeaux, sul *Volubilis* della Compagnie Générale Transatlantique che la porterà in Marocco. In una lettera indirizzata alla sua famiglia a Lunéville scritta sulla barca, si entusiasma: «Sembra che vedrò cose incredibili in Marocco».

Ha trascorso i suoi primi anni a Fez e si è sforzata di rappresentare le popolazioni e le usanze marocchine. Nelle sue lettere racconta di chiedere *alla sua piccola fatma* e di partecipare a feste locali come quella della pecora dove racconta di aver mangiato nella famiglia di Si Slaoui (forse la sua pittrice di cornici): "Abbiamo, secondo il *Caïda* assaggiato le tre rituali tazze di tè. E poi attaccato i quattro piatti di montone diversamente preparati. E cous cous di pollo. E caffè. È stato un anziano parente di Si Slaoui a fare gli onori di casa e a scoprire per me i pezzi buoni di "dsaja".

Disegna molto, soprattutto donne marocchine. Sembra affascinata da queste donne che mostrano molto poco. Alcuni, tuttavia, accettano di posare, ma lei lavora anche dai suoi schizzi o dalla memoria. Disegna e dipinge i loro abiti, i loro volti, le loro attività quotidiane, i loro gioielli. Il suo tocco è libero e colorato. Usa spesso il pastello che le permette di unire disegno e colore. La sua tavolozza è luminosa e il suo tocco pittorico vigoroso.

Il Marocco, con i suoi colori, i suoi tessuti, le sue atmosfere, trasformerà la sua pittura e il suo modo di disegnare. Più libero, più vivace, colorato e talvolta impastato, il suo tocco trasuda la sua emozione dal Marocco.

Marguerite Delorme realizza numerosi schizzi e disegni di ciò che osserva. Questa "documentazione", come la definisce lei stessa, la utilizza durante i suoi soggiorni in Francia. La sua famiglia possiede un appartamento a Parigi, dove torna regolarmente ogni estate. Esegue quindi composizioni da disegni e fotografie realizzate in Marocco.

Ha un artigiano che crea magnifiche cornici decorate con colorati motivi marocchini.

Nel 1922 partecipò all'Esposizione Coloniale di Marsiglia, poi nel 1924 a quella di Strasburgo dove si classificò fuori concorso.

Nel 1924 espone alla galleria Devambeuz una sessantina di opere che illustrano il suo viaggio in Marocco. In catalogo il critico d'arte Arsène Alexandre (1859-1937) parla dell'opera di Marguerite con molto elogio: «Già molto conosciuta e molto apprezzata per i suoi bei ritratti parigini, per i suoi disegni pieni di leggerezza e spirito dopo gli operai dei nostri laboratori, per la grazia con cui questa studentessa di Luc-Olivier Merson ha interpretato la giovane ragazza moderna, dapprima attratta dal sole e dal colore che poteva arricchire la sua tavolozza, fu poi felicemente sorpresa da una scoperta insieme meno premeditata e più coerente alla sua natura. Ottenne, e ci offre, ciò che nessuno dei più notevoli artisti che si erano recati in Marocco poteva vantare, lo studio e la penetrazione delle donne, così gelosamente e così religiosamente nascoste lì. Ha potuto entrare poco a poco in queste raffinate residenze, e guadagnare abbastanza delle buone grazie delle sue affascinanti sorelle maomettane, quella cristiana. Notò i loro atteggiamenti, che riflettevano il loro animo grazioso, disinvolto e serio; ricordava l'armonia tra i loro interni limpidi, i loro movimenti flessuosi e i loro volti dagli occhi così grandi e vellutati. Dico: ricorda. Non credete infatti che abbia trovato modelli tanto docili e audaci da infrangere la legge e il Profeta. Ha richiesto bellissimi e pazienti esercizi di memoria, e quindi ha dato, insieme a un raccolto riuscito sotto ogni aspetto, un eccellente esempio di un metodo che più di un "forte" sex artist potrebbe fare il suo profitto. Ma ciò che oggi ci preoccupa e ci fa piacere è il raccolto stesso. Inutile vantarsi, poiché fin dal primo ne sarete sedotti, lo spirito del design».

Fu sempre nel 1924 che organizzò la sua prima mostra marocchina, "Due anni in Marocco", a La Mamounia, un prestigioso hotel di Marrakech.

Nel 1925 vinse la medaglia d'oro alla mostra di pittura alla Fiera di Marrakech.

Vivendo la maggior parte dell'anno in Marocco, a Fez, Casablanca, Rabat o Marrakech, continua ad esporre in Francia, in particolare nei saloni della Società degli artisti francesi, della Società coloniale degli artisti francesi, della Società dei pittori orientalisti e della Società lorenese degli amici delle arti. Ha anche preso parte a mostre coloniali, in particolare quella di Paris-Vincennes nel 1931.

Per il suo centenario, la Società lorenese degli amici delle arti lo espose nel 1933, con due studi per il dipinto del *Lavatoio di Saint-Pol de Léon* già appartenenti al museo di Lunéville. Il suo attaccamento alla Lorena si esprime anche attraverso la collaborazione con i fratelli Mougin, famosi ceramisti. Questi hanno pubblicato molti artisti nel corso della loro vita, tra cui Victor Prouvé, Ernest Bussièrè, Jaques Majorelle, Victor Guillaume, Gaston Goor o Gaston Ventrillon. Pubblicheranno alcuni modelli di statuette in arenaria che rappresentano la donna marocchina modellata da Marguerite Delorme.

Nel 1935 partecipa al primo salone della Francia d'oltremare al Grand Palais di Parigi, ma anche al salone dei pittori del Nord Africa organizzato a Casablanca.

Espone molto spesso nelle principali città marocchine, Marrakech, Fez, Rabat e Casablanca, nelle gallerie parigine e vende regolarmente i suoi quadri. In una nota che ha scritto sulle donne pittrici in Marocco, Marguerite Delorme spiega che molte delle sue opere sono conservate in collezioni private in tutto il mondo: "Molti dei miei dipinti sono in collezioni private a Parigi, New York (Vanamaker), Roma, Londra. Anche la città di Parigi possiede, oltre allo Stato, parecchie mie opere e, non volendo nominare i miei dilettanti [...] vorrei solo dirvi che molti miei quadri adornano le pareti di certi collezionisti a Casa, Rabat, Marrakech, Settat, Fez e Mogador".

Con il lorenese Jacques Majorelle, tra gli altri, fa parte della Società dei pittori e scultori francesi professionisti del Marocco. Questa società organizza nelle grandi città del paese mostre di artisti francesi che vivono e lavorano sul posto. Nel 1941 contava 22 membri; Marguerite Delorme è l'unica donna, ma a lei si aggiungono altre, elette lo stesso anno.

Marguerite Delorme torna in Francia nel luglio 1946. Il suo stato di salute era allora preoccupante, secondo gli scritti della sorella Marcelle che la accolse nella sua casa di Lilla. Fu lì che morì pochi giorni dopo, il 26 luglio 1946 a Lilla. Il suo corpo sarà rimpatriato in Lorena e sepolto nella tomba di famiglia nel cimitero di Lunéville.

Oggi Marguerite Delorme rimane un'artista poco conosciuta in Lorena e le sue opere non sono quasi mai state presentate al pubblico. Questi sono conservati principalmente in collezioni private, ma alcuni sono in collezioni pubbliche. In Lorena, il museo del castello di Lunéville possiede diverse opere dell'artista. Nel 2013 gli è stata dedicata una mostra retrospettiva. Sono state presentate per la prima volta al pubblico più di 130 opere dell'artista, il culmine di oltre 5 anni di ricerca sull'artista.

Foto n. 8



Scanno, 1909

*Donne di Scanno, quella a destra con bambino/a in fasce in braccio*  
(Dalla rivista "Nuova Antologia", 1909)

[Segnalato da Antonio Costantini su *Fotoamatoriscanno*]



Foto n. 9



*Scanno, 16 luglio 1909*  
*(Dalla rivista "Nuova Antologia", 1909)*  
[Segnalato da Antonio Costantini su *Fotoamatoriscanno*]

Foto n. 10



*Scanno, 1921*  
*(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)*

Foto n. 11



Scanno, 1921  
(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

(2)

Dal Bollettino ufficiale delle nomine, promozioni e destinazioni negli ufficiali, 1925, il tenente medico Del Fattore Guglielmo è promosso capitano medico con anzianità 30 settembre 1924 con la destinazione al Real Corpo Truppe Coloniali Tripolitania.

Foto n. 12



Scanno, 1931  
Le rondini pronte a migrare  
(Da Illustrazione Italiana – Su indicazione di Aniceto La Morticella)

Foto n. 13



Scanno, 1931  
Ze' Nimba alias Balbina Nannarone  
(Dall'Archivio multimediale di Roberto Accivile)

(3)

Dalla Gazzetta Ufficiale n. 219 del 18 settembre 1940, veniamo a sapere che Del Fattore cav. Dott. Guglielmo, maggiore medico addetto al Ministero degli esteri per le organizzazioni sanitarie all'estero, su proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Ministro per la marina, è nominato Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

(4)

Aureliano Del Fattore fu uno dei fondatori del periodico locale LA FOCE, fondato l'8 gennaio 1945

(5)

Curriculum Vitae di Francesco Del Fattore:

Titoli di studio:

diplomi superiori classico e tecnico commerciale, studi di giurisprudenza, poi interrotti per conseguire specializzazioni professionali, tutte svolte nell'ambito del Banco di Roma, nel mercato azionario nazionale (con esperienza diretta in Borsa Valori di Roma), nel mercato di emissione internazionale, nel mercato internazionale dei cambi e poi in relazioni interbancarie con l'estero.

Corsi specialistici di docenza diretta al personale, effettuati al Centro Studi dell'Istituto.

Esperienze professionali:

Attività trentennale nell'ambito dello "International Department" della Direzione Centrale del Banco di Roma (poi Banca di Roma/Capitalia). Responsabile, negli ultimi dieci anni di servizio, delle relazioni con banche dell'estero, nei vari continenti, finalizzate alla gestione e all'assistenza delle loro operatività con l'istituto. Rapporti tra l'Istituto e competenti ministeri nell'ambito delle esportazioni di materiale soggetto a vigilanza di Stato.

Gestione e svolgimento di corsi di formazione finanziaria diretti al personale interno.

Membro dell'International Banking Department di Banca di Roma/Capitalia.

Studi di approfondimento ed esperienze esterne:

Discrete nozioni di letteratura e discipline varie, tutte riconducibili alle materie artistiche e letterarie.

Studio della storia antica e moderna, quest'ultima con approfondimenti relativi al periodo tra le due guerre ed alle origini ed allo svolgimento del secondo conflitto mondiale.

Studioso e ricercatore di storia locale, archeologia e tradizioni riferite agli Abruzzi e Scanno in particolare. Autore di numerosi scritti di carattere culturale, tanto sul giornale locale quanto in ambiti diversi.

Già molto attivo nel mondo dell'antiquariato, con particolare riferimento agli argenti antichi (italiani ed esteri) e all'oreficeria d'epoca, con competenza specialistica nell'oreficeria borbonica. Esperienze acquisite mediante la pluridecennale costante frequentazione e collaborazione con noti antiquari romani e una diretta personale attività di ricerca e acquisizione di materiali pregiati, finalizzati allo studio e al collezionismo, svolta in Italia e all'estero ( in particolare in Inghilterra).

Ricercatore di libri e documenti antichi con buoni contatti negli ambienti competenti, italiani e esteri.

Conoscitore della cartografia antica, con particolare riferimento al Regno delle Due Sicilie e quindi agli Abruzzi; esperto di stampe, guaches e disegni, con particolare riferimento al materiale relativo al regno borbonico e quindi al territorio di Scanno e dei suoi dintorni.

Proprietario di numerose raccolte che, tra l'altro, comprendono documenti vari di storia locale, carte geografiche d'epoca dal XVI al XIX sec., stampe antiche, acquerelli, disegni ad olio nonché di una importante raccolta di fotografie d'epoca (oltre 4000) riferite, in particolare, a Scanno. In relazione a questa collezione, ha contribuito allo svolgimento di un dottorato di ricerca, organizzato dall'università di Siena, a seguito del quale tutto il materiale è stato catalogato e pubblicato dall'editore Bruno Mondadori. Al materiale culturale suindicato, si aggiunge una vasta raccolta di cartoline d'epoca scannesesi (circa 1400 esemplari) effettuata nel corso di vari anni.

Ha curato nel tempo anche una vasta raccolta personale di gioielli e argenti in uso a Scanno nei secoli precedenti e inoltre conserva molte testimonianze della trascorsa vita scannese tra cui stoffe antiche (pannilana), abiti originali, pizzi al tombolo e materiale diverso, riconducibile agli usi locali.

Socio fondatore (1994) del Centro Studi per il Museo della Lana, nell'ambito del quale ha la delega per l'archeologia, e socio attivo in altri sodalizi scannesesi.

Collaboratore del giornale locale "La Foce" di cui, da alcuni anni, cura la pagina di storia locale utilizzando, a questo scopo, memorie, studi di ricerca e documenti rivenienti da archivi di famiglia o da acquisizioni personali.

Sin dall'età giovanile (1962), ha sempre partecipato alle diverse iniziative del paese finalizzate al turismo ed alla conservazione delle tradizioni storiche scannesesi, tra cui le cacce al tesoro estive, l'allestimento della prima fiaccolata sul lago (1970) e, in tempi più recenti, collaborando anche con altre associazioni locali per l'organizzazione di varie manifestazioni. Sul finire degli anni sessanta ha contribuito alla creazione dei tipici costumi da paggetto della processione del Venerdì Santo. Negli anni novanta ha curato il restauro, a Roma, del vestito settecentesco della Madonna delle Grazie provvedendo alla ricerca e all'acquisizione di materiali originali antichi necessari per ricostruire parti danneggiate e all'individuazione di persone esperte nel restauro di merletti e tessuti antichi.

Ha conferito al Museo della Lana, prima per l'allestimento iniziale, e poi con successive donazioni, numerosi oggetti e manufatti, di provenienza familiare o di diretta acquisizione, e partecipato al recupero di importante materiale archeologico di origine romana oggi custodito nel museo. Ha svolto, sempre per conto del museo, diverse ricerche finalizzate all'acquisizione di altro materiale, tra cui un grande telaio e una raccolta di mappe originali dei tratturi nel territorio della provincia dell'Aquila.

Collabora alle missioni archeologiche attualmente in corso sul territorio in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo e in collaborazione con il Comune di Scanno e con l'Università di Bologna.

Possiede valide nozioni informatiche ed esperienza finalizzate alla ricerca sul web utilizzando i più importanti motori di ricerca attualmente disponibili a livello internazionale.

Possiede un profondo interesse per la fotografia che, a livello amatoriale, costituisce una grande passione da sempre.

Si è inoltre dedicato, a titolo personale, all'architettura d'interni curando la disposizione degli ambienti, l'allestimento e i dettagli decorativi e di arredo d'antiquariato di prestigiosi appartamenti privati nel centro storico di Roma (e di Scanno), dedicando particolare attenzione al restauro conservativo.

Ha già lungamente collaborato con passate Amministrazioni Comunali sotto il profilo storico/culturale. (Francesco Del Fattore, 2022)

## **(6)**

Dal sito: Orticalab – Dall'intervista di Maria Fioretti a Guglielmo De Fattore:

*«Il turista internazionale, che poi è quello più interessante dal punto di vista dei flussi, di massima va a visitare solo i borghi della Toscana o dell'Umbria, le famose Hill Towns del centro Italia come San Gimignano e Civita di Bagnoregio. Ciò avviene non perché qualcuno in Italia lo abbia consigliato, ma perché gli unici strumenti su cui ha modo di informarsi sono quelli di tipo internazionale, come per esempio le guide di Rick Steves, tra le più utilizzate in Nord America. Se non lo si informa che esistono altri paesi al di fuori degli itinerari è difficile che ci vada. Per il turista medio i borghi devono*

*rappresentare uno status symbol. Discorso diverso per i turisti europei, che sono attratti da destinazioni anche lontane dai grandi circuiti e possono essere interessati a mete minori.*

La prima volta che abbiamo fatto la conoscenza di Guglielmo Del Fattore, è stato tra le pagine del libro *I paesi invisibili* dell'arqueo-antropologa Anna Rizzo, Manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia, che vi consigliamo di leggere. Ed è soffermandoci sul capitolo che affronta il tema del turismo sostenibile - da cui è tratto l'incipit di questo articolo - che abbiamo pensato di allargare la riflessione.

Professionista e imprenditore, Guglielmo Del Fattore è docente e consulente di Marketing Strategico e del Turismo, specializzato in ospitalità e aree territoriali, è anche Responsabile Modulo B del Master I° Livello in Linguaggi del Turismo e Comunicazione Interculturale all'Università di Roma Tre.

Tra retorica e realtà, la parentesi pandemica ha portato una discreta attenzione sui luoghi interni dell'Italia, sui piccoli paesi - lontani e affascinanti - e sulle esperienze che si possono fare in comunità: ma la tendenza si è davvero invertita o con la fine delle limitazioni agli spostamenti le abitudini del turista sono tornate quelle di sempre?

«Comincerei col dire che il turismo dei borghi è solo un tassello, perciò non possiamo trattarlo come se fosse isolato rispetto al resto. In Italia c'è una visione del turismo un po' distorta, se confrontata col resto del mondo, soprattutto con i nostri competitor. Senza alcun preconconcetto ci troviamo di fronte ad una realtà che, analizzata in maniera razionale e oggettiva, considera il turismo come un fenomeno culturale, sociale e basta. Il turismo è invece un fenomeno di natura economica e industriale ed è così che lo vedono gli altri».

*Partiamo da qui...*

«Diamo il turismo per scontato, sottovalutiamo il lavoro e ancor di più lo consideriamo come un settore di serie B. Per noi è solo un piacere. Questo fa sì che non ci si renda conto del fatto che le dinamiche del turismo sono complesse, vanno gestite e organizzate. Prendiamo come esempio la Francia, per fare un parallelo, sappiamo che la loro agenzia per il turismo vede partecipare le maggiori realtà economiche della nazione, nonché il Ministero dell'Economia e il Ministero degli Esteri ed è quindi considerata strategica per la crescita del Paese. Dovremmo guardare a questo modello, per arrivare a comprendere che quella turistica è una filiera in cui tutti dialogano, che va seguita dall'inizio alla fine dell'iter economico».

*E il turismo internazionale?*

«Procede per massimi sistemi. Immaginatoci come viaggiatori: quando scegliamo un luogo da visitare facciamo una selezione di ciò che vogliamo vedere, di cui vogliamo fare esperienza o che abbiamo intenzione di visitare. Quasi sempre la scelta ricade su quello che riteniamo più importante o rilevante, ci concederemo al massimo un fuori programma, un percorso laterale, se consideriamo un periodo breve di tempo».

*Quindi per l'Italia possiamo pensare a Roma, a Napoli e alla Costiera Amalfitana, a Firenze o Venezia e poco più?*

«Facciamo un discorso preliminare, quello della sostenibilità. È ovvio che il turismo di massa rappresenti un problema, in Italia viene inteso con un'accezione totalmente negativa, perché si pensa che sia inadeguato agli standard di qualità, che significhi sfruttamento, perché la maggior parte delle volte il turismo è visto come un bancomat. Eppure quando è organizzato e gestito non mette a rischio alcun territorio. Fa parte di quell'industria a cui accennavamo in precedenza e di cui si parla tanto negli uffici dell'Onu, quanto nei mercati globali. Dunque prima di arrivare ai borghi, conviene fermarsi e aprire un ragionamento su questo, altrimenti sarà difficile andare avanti. L'obiettivo economico dell'industria internazionale del turismo è il profitto, un'altra parola che piace poco all'Italia, eppure il turismo è un settore economico che deve produrre utili per il territorio, per gli imprenditori e per i lavoratori. Servirebbe un approccio acritico, perché è il volano che poi consente e garantisce altri investimenti, questo è il ruolo del profitto».

*Perciò come si fa a portare il turismo internazionale verso mete di secondo piano?*

«Bisogna far conoscere le località minori e organizzare il territorio, dopotutto è quello che fa l'industria del turismo. Purtroppo l'Italia si impegna pochissimo nella promozione o comunque la fa male, in maniera approssimativa e trascurata. E torniamo alla Francia, alla piattaforma Atout France - France Tourism Development Agency - che è molto ben organizzata, facile da consultare, racchiude l'intera offerta in maniera schematica ed è capace di fare promozione attraverso una comunicazione adeguata. Nel nostro Paese anche le mete mainstream sono disastrose, negli ultimi trent'anni - con la globalizzazione e tutto quello che ne consegue - il turismo è esploso, tra voli low cost e l'uso di internet che consente di prenotare da soli, siamo passati da 3-400 milioni di viaggiatori all'anno a più di un miliardo, nel 2019. E due anni dopo la pandemia stiamo tornando

alle cifre che avevamo lasciato prima dell'emergenza sanitaria. Parliamo di un afflusso di turisti spesso anche scarsamente consapevoli, che raggiungono una destinazione soltanto perché nel loro immaginario è uno status symbol. Il caso del Colosseo è emblematico, quasi nessuno ne conosce la storia ma tutti vogliono una foto».

*La risposta sta semplicemente nell'imitazione dei nostri competitor?*

«Dovremmo considerarli un modello nel cercare di sviluppare le mete minori, soprattutto quelle limitrofe ai luoghi di maggiore interesse. Ed ecco che diventa fondamentale la logistica: trasporti e accoglienza devono essere adeguati agli standard internazionali. Chiarito questo, si fa presto a guardare agli Appennini - dalle Alpi Apuane alla Sila - e a rendersi conto che esiste un gap nei servizi turistici. Non a caso nel PNRR si fa riferimento alla necessità di un miglioramento proprio di questi aspetti».

*Tutti i borghi sono borghi turistici?*

«No. Con le dovute differenze, tenendo conto di ogni peculiarità, ce ne sono alcuni che avranno sempre una centralità e altri che non l'avranno affatto. Però un'organizzazione migliore del territorio e dell'offerta possono aiutare a sviluppare una direzione dei flussi, magari cercando di dare alle mete più famose un po' di respiro e contemporaneamente offrendo la possibilità di scoprire il territorio circostante. Chi arriva a Roma ci resta due giorni e mezzo, si ferma al Vaticano, passa al Colosseo, fa una passeggiata al centro storico e va via senza aver conosciuto i dintorni, né il litorale romano, né i Castelli. Dopodiché noi siamo abituati a suddividere il territorio in un'ottica amministrativa, vale a dire Comuni, Province e Regioni, che di base non dialogano. Il turista invece guarda al territorio attenendosi ad un'unica variabile, il tempo che impiega per raggiungere un luogo oppure un altro. Non è un caso che uno dei primi spostamenti dalla Capitale sia quello verso Firenze o verso Napoli - Pompei per la precisione - con ritorno in giornata, proprio perché al massimo è necessaria un'ora e mezza di viaggio».

*Provo a fare il caso dell'Irpinia e del Cilento, oppure dell'Irpinia e della città partenopea: posto che i flussi non si spostano, si generano invece sui territori, quale sarebbe la prima azione utile da mettere in campo per far sì che l'entroterra sia riconosciuto come un luogo da scoprire?*

«E il Capoluogo (Avellino, ndr.) sarebbe anche ben collegato con la rete autostradale. Ma già pensare di arrivare a Calitri da Sorrento diventa gravoso. Ogni tanto capita di vedere dei turisti, ma è piuttosto raro, sono quasi sempre turisti di ritorno. Succede anche in Abruzzo. Siccome la Francia mi sembra sempre più il benchmark che l'Italia dovrebbe seguire, è bene sapere che hanno sviluppato la valorizzazione e la conoscenza dei luoghi a partire dalle primissime informazioni - non solo rispetto alle produzioni - che si cercano, rendendo tutto reperibile, fruibile, immediato, anche affascinante. Il che però si unisce ad un eccellente servizio di trasporti».

*Rispetto a quello che per semplificazione definiamo turismo dei borghi, esiste una domanda?*

«Sì, esiste ed esisterà sempre. La domanda per gli Italian Villages o le Historic Town resta forte, ma abbiamo un altro problema da risolvere, vale a dire la tendenza ad affidare a terzi l'organizzazione di questi flussi. E qui ci viene utile - per intenderci - il riferimento a Civita di Bagnoregio che è piena di turisti, lunghe code e turni d'ingresso, perché ci sono stati degli operatori internazionali che l'hanno inserita nel loro carnet ed è segnalata sulla principale guida seguita dagli americani, la Rick Steves - a cui si fa cenno anche all'interno del libro di Anna Rizzo - che ha recensito proprio Civita di Bagnoregio come tappa fondamentale di un viaggio in Italia. Parliamo del secondo mercato nel nostro Paese, quello dei turisti americani. Durante la pandemia gli italiani erano impossibilitati a fare viaggi internazionali e quindi si sono spostati sul territorio nazionale, riscoprendo i borghi e le aree interne».

*Durerà?*

«A mio parere il turismo interno non durerà. Perché l'Italia sarà anche il Paese più bello del mondo, ma gli italiani vanno in vacanza a Formentera o a Mykonos e lo abbiamo visto con la prima estate di riaperture. Gradualmente i flussi saranno sempre più bassi».

*Il turismo internazionale invece ha possibilità di crescere?*

«Credo di sì, ovviamente in maniera graduale. Sarà necessario migliorare l'offerta, riorganizzare i territori, magari concentrandosi di più sulla qualità anche per chi non rientra nel target del turista alto-spendente. Il turismo di massa diventa un problema quando non è gestito, soprattutto in termini di infrastrutture».

*Potrebbe essere sbagliata anche la narrazione che facciamo dei luoghi e della cultura?*

«Il nostro è un modello completamente sbagliato da questo punto di vista. Ci fossilizziamo sui beni culturali, sulla nostra storicità, sulla cucina inimitabile e lasciamo che passi un messaggio vecchio, quello dell'Italia della Dolce Vita, degli anni '60. Bisognerebbe invece concentrarsi su quello che fa Chiara Ferragni, sul suo linguaggio da comunicatrice, perché è stata capace di usare uno sguardo

nuovo, di portare una diversa narrazione con il suo grand tour per supportare il turismo italiano negli anni complessi della pandemia. E possiamo capire quanto sia retrogrado il nostro modello semplicemente cercando online un video promozionale di Dubai da confrontare con quello realizzato da Franco Zeffirelli nel 2013 – Omaggio a Roma – che è ancora utilizzato per promuovere la Capitale. Un elaborato d'autore, bellissimo, che però non ci mette al riparo dagli stereotipi, ma soprattutto non ci dice quali opportunità turistiche cogliere. Dubai invece ha strutturato la città e l'offerta in modo da poter rispondere alle esigenze di un ampio raggio di turisti, dal lusso al low cost».

*Ma oggi i turisti cosa cercano?*

«L'entertainment. Che in un piccolo paese dell'Appennino è difficile trovare. I turisti vogliono essere intrattenuti. Pensiamo al Südtirol dove si trova qualcosa da fare ad ogni angolo, anche se ci riferiamo soltanto agli Hotel per il relax, alle aree wellness, ai trattamenti beauty che sono inseriti in pacchetti di altissima qualità. La stessa cosa sarebbe possibile farla al centro-sud, se ci fosse la capacità di sapersi proporre e la giusta organizzazione, che significa anche essere presenti sui maggiori portali, prestare attenzione al sito dell'albergo e alla professionalità di chi ci lavora».

*Tiriamo le somme: un unico turismo non esiste, ci sembra di capire. Però ognuno può cercare il modello più adatto e cucirlo sui territori...*

«È il complesso dell'offerta, che deve essere diversificata e differenziata. Non possono esserci solo i Musei, come non può esserci soltanto il trekking nella natura, perché non ci si può rivolgere ad un solo tipo di turista. Per sviluppare il turismo nei borghi bisogna cominciare a capire che si tratta dello stesso modello, in piccolo, applicato ad una città come Roma. A Roccaraso ci si comincia a muovere su questa linea e i risultati si percepiscono già: da meta poco apprezzata, considerata incapace di aggiornarsi e di progredire, dopo una serie di investimenti si trova oggi ad essere in continuo miglioramento e sta recuperando i flussi del passato, rivelandosi un posto piacevole da frequentare sia in estate che in inverno ed è un esempio virtuoso. Il turismo è un mosaico: accoglienza, ospitalità, ristorazione, intrattenimento, cultura, esperienze, natura, tutto organizzato fin da subito come un'offerta sostenibile, che ha – e avrà – un basso impatto sul territorio, mettendo a sistema quello che c'è già. Così si riusciranno ad ottenere dei risultati, non certo continuando ad affidarsi al caso o lasciandosi frenare da quei moralismi che nascono nella mentalità locale. È molto difficile riuscirci, perché è sempre il mercato che comanda».

(7)

Da: Università degli Studi Internazionali di Roma - Biografia e curriculum:

*Francesca Romana Del Fattore (Roma, 01-05-1975) archeologo di I Fascia, è Dottore di Ricerca e Specialista in Preistoria (Università degli Studi di Pisa, 2007; "Sapienza" Università di Roma, 2010). Membro dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, ha partecipato a diverse Missioni di studio e ricerca in Italia e all'estero (Calabria, Roma, Puglia, Svizzera, Grecia, Creta, Egitto, Libia). Dal 2017, non continuativamente, ha ricoperto il ruolo di funzionario archeologo presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per L'Aquila e Cratere. Ha collaborato con Enti e Atenei italiani e stranieri (Soprintendenze per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, della Puglia, di Roma e dell'Etruria Meridionale, "Sapienza" Università di Roma, Università degli Studi di Pisa, Università di Bologna, British Museum, CNR-Iscima, Hellenic Ministry of Culture, Ufficio Cantonale per i Beni Culturali di Bellinzona). È socia fondatrice della Matrix 96 Società Cooperativa ([www.matrix96.it](http://www.matrix96.it)) e attualmente coordinatrice del Progetto interdisciplinare "PECUS – Pescasseroli Candela Upland Survey" ([www.pecus-project.eu](http://www.pecus-project.eu) e [https://www.iipp.it/wp-content/uploads/2019/03/NPP5.1\\_def.pdf](https://www.iipp.it/wp-content/uploads/2019/03/NPP5.1_def.pdf)). Partecipa inoltre al progetto multidisciplinare Erasmus + "Pecus – European Landscape of transhumance" (<https://pecus-erasmus.u-space.it/>). Dal 2009 è responsabile dello studio dei materiali ceramici (IV-III mill. a.C.) da Grotta San Biagio (Ostuni, BR), per conto dell'Università di Bologna - Cattedra di Temi e Metodi della Pratica Archeologica. È inoltre responsabile del "Fluturnum Archaeological Project" e ha diretto sul campo le indagini archeologiche presso il sito de "I Giardini" (Scanno, AQ). È guida turistica della Provincia di Roma e della Regione Abruzzo, abilitata per la lingua inglese (Accademia dei Lincei, Aditum Cultura, Coop Culture, City Wonders, Joy of Rome, Olim 2010 Cultural Association, Rome Tours with Kids, Overome, Pinocchio Tours, Rome Private Guides, Scanno Natura doc, Walks of Italy).*

Appartenenza ad associazioni e gruppi di ricerca

- Confederazione Italiana Archeologi - socio sostenitore;
- Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria - socio sostenitore;

- Associazione Guide Turistiche Abilitate di Roma - socio sostenitore;
- Pecus - Erasmus + project - team di lavoro U-Space;
- Matrix 96 Soc. Coop. - socio fondatore.

Aree di ricerca

- Tutela, valorizzazione, fruizione dei BBCC;
- Convenzione di Faro sul Valore dell'Eredità Culturale per la Società;
- Archeologia partecipata;
- Preistoria e protostoria dell'Italia centro-meridionale;
- Aspetti legati al pastoralismo transumante.

**(8)**

«A Frattura ora i residenti sono poco più di venti – racconta Anna Rizzo, camminando tra le strade del paese e intervistata da Valentina Di Cesare – chi vi abita ancora oggi sa che qui non ci sono negozi, solo un piccolo bar che ha funzione sociale e una trattoria, sa che per fare la spesa bisogna andare nei centri limitrofi maggiori, sa che l'ospedale più vicino è a trenta chilometri di distanza e sa anche che la neve in paese inizia ad arrivare già in autunno, e che si può restare bloccati per giorni; sa inoltre che durante l'estate è possibile imbattersi in qualche orso che vaga per il paese, insieme a lupi e cinghiali e sa persino che settembre è il mese dei cervi in amore, e il richiamo dei maschi per le femmine riecheggia per settimane. Ma comunque nonostante tutte le criticità intervenute nel passato e nel presente, dal terremoto all'isolamento, dall'emigrazione alle epidemie, dalla femminilizzazione alle guerre, gli abitanti di questo luogo resistono, non vanno via e chi si è trasferito altrove, continua a tornare».

Attivando il progetto di recupero di comunità, Frattura ha riscoperto se stessa e gli abitanti hanno ripreso confidenza con le proprie radici, la propria identità comune e tutti quei luoghi del paese che credevano ormai appartenenti ad un passato lontanissimo. Anna [Dal *Gazzettino Quotidiano* online del 5 luglio 2023, leggiamo: «è con orgoglio che diamo la notizia che la “nostra” Anna Rizzo, antropologa culturale in missione a Frattura è una delle vincitrici del Premio Nazionale di Cultura Benedetto Croce con il suo libro “I paesi invisibili”, insieme a Titti Marrone, con “Se solo il mio cuore fosse pietra” ed Enrico Pedemonte con “Paura della scienza”. Le loro opere, selezionate da 46 giurie popolari, parlano di immigrazione, scienza e spopolamento dei piccoli borghi. Auguri ad Anna! Due premi speciali sono andati a Massimo Bray, direttore generale dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani e a Emanuele Cutinelli Rendina, docente dell'Università di Strasburgo, autore del volume “Benedetto Croce: una vita per la nuova Italia”. La cerimonia di premiazione e gli eventi collegati al Premio si svolgeranno a Pescasseroli nelle giornate del 27, 28 e 29 luglio. *Ndr*]

sostiene caparbiamente che, progetti come quello di Frattura, potrebbero essere svolti in tutte le aree interne italiane, tenendo conto chiaramente di tutte le peculiarità di ogni singolo paese e facendo sinergia anche con altre figure professionali, come economisti e ingegneri ambientali.

«Con questo progetto – spiega Anna – è stato possibile realizzare a Frattura eventi che comunemente avvengono in centri più grandi, ricchi e maggiormente collegati. Abbiamo realizzato una residenza artistica in paese con l'Accademia di Belle Arti di Roma, l'“AIR\*M Artist In Residency Mountain”, coordinata da Valentina Colella in collaborazione con la cattedra di Tecniche per la scultura del professore Vincenzo Varone dell'ateneo romano. Tre studenti hanno trascorso un periodo di lavoro in paese, traendo anche ispirazione dal luogo per la realizzazione delle loro opere. Quest'anno è stato organizzato anche un Festival di Comunità, chiamato “Estate a Frattura”, in occasione del quale sono giunti in paese artisti, giornalisti e scrittori provenienti da tutta la regione. Tutto con la partecipazione attiva degli abitanti».

Non solo arte o eventi culturali, ma anche percorsi di rivalorizzazione di prodotti agricoli locali, per potenziare le coltivazioni storicamente vitali e rendere gli abitanti consapevoli delle proprie risorse territoriali. «A settembre, il mese in cui arrivammo in missione – racconta Anna – il paese veniva invaso dai fagioli. Fagioli stesi ovunque, per le strade, sui marciapiedi, dentro le case, sui letti, in piazza e sui tetti. Uno scenario divertentissimo che si ripeteva ogni anno. Ho indagato un po' e sono venuta a sapere che da generazioni questo era uno dei prodotti locali più importanti, ma senza un'azione di consapevolezza e recupero, probabilmente nel giro di pochi anni tutto sarebbe andato perduto. Nel 2014 siamo saliti nell'Arca del Gusto di Slow Food per la Biodiversità: questo prestigioso riconoscimento ha dato alla comunità un maggiore senso di coesione e rafforzato l'identità locale legata alle produzioni in quota, ma soprattutto ha valorizzato il lavoro di chi per decenni ha conservato il seme e ha mantenuto i procedimenti produttivi invariati. Una grande opera di custodia che ha rilanciato la comunità agricola e che sta recuperando altre coltivazioni».



Così, tra un evento culturale e un progetto di rivalutazione agricola, a Frattura hanno ripreso vigore la condivisione e la collaborazione comunitaria e si sono sviluppate via via nuove idee, in modo del tutto naturale e autogestito. Sono stati ad esempio recuperati diversi spazi pubblici dismessi o in disuso, in un progetto di rigenerazione. Tra questi, hanno ripreso nuova vita i locali della Scuola (adibiti a museo, residenza artistica, residenza di studiosi della missione) quelli del Forno e il lavatoio.

«Certamente il progetto e le attività concretizzate in questi anni – aggiunge Anna – con il coinvolgimento in prima persona gli abitanti, hanno ridato un nuovo slancio al paese. Ho lavorato molto e sto lavorando ancora per ricostruire la comunità e i risultati sono buoni, ma ci sono voluti anni per iniziare a goderne. È chiaro che gli abitanti hanno reso possibile tutto ciò, sono la vera forza di questo luogo: tenaci, competenti, capaci di riconoscere le proprie criticità dando voce alle loro esigenze per trovare soluzioni».

Ma il modello Frattura non è così diffuso, e se certamente esistono altre realtà virtuose simili a quelle del piccolo borgo aquilano, nel resto dell'Italia non è dappertutto così. Sul rischio spopolamento non c'è, da parte delle istituzioni, l'attenzione preventiva che dovrebbe esserci: si interviene spesso tardi e maldestramente, oppure si assiste a vere e proprie operazioni strumentali. «Le aree interne – spiega Anna – sembrano essere uno dei nuovi domini del marketing territoriale. Il tema del ritorno nei luoghi abbandonati, rurali e montani sembra essere uno degli argomenti degli ultimi anni. In un impeto appassionato, giovani famiglie desiderano ritornare in campagna con nuovi progetti di ruralità. La proposta di trasferirsi è uno scontro di desideri perché le difficoltà oggettive in determinate aree non sono irrilevanti; si tratta spesso persone suggestionate dalla narrazione che si sta facendo delle aree marginali o fragili, ma le difficoltà oggettive sono tante, e soprattutto bisogna avere delle sicurezze economiche. So però che con una progettualità concreta e graduale, si può certamente fare qualcosa per i piccoli centri. Nessun miracolo, nessun progresso lampo: solo tanta dedizione, studio, presenza, ascolto, comprensione. Quanto a me, mi piacerebbe che esistessero i Borghi dell'Art. 9 della nostra Costituzione, nei quali mettere in pratica i valori costituzionali di equità, giustizia, accessibilità, accoglienza, partecipazione e inclusione. Solo la cultura e la conoscenza possono rendere possibile tutto questo».

*Valentina Di Cesare. Nata a Sulmona e cresciuta a Castel di Ieri (AQ), Valentina Di Cesare si laurea in Letteratura Moderna e Contemporanea con il Professore e critico letterario Giancarlo Quiriconi, e si specializza a Siena nella Didattica della lingua e della cultura italiana a studenti stranieri. Attualmente vive a Milano, dove insegna Lettere in una scuola statale, e lingua italiana a visiting students all'Università. Si occupa di Letteratura contemporanea e letteratura delle migrazioni, ed è scrittrice. Il suo primo romanzo "Marta la sarta" (Tabula Fati Edizioni) è uscito nel 2014 ed è stato tradotto in lingua araba e in lingua romena. Nel 2018 ha pubblicato, per la casa editrice Urban Apnea, il racconto lungo "Le strane combinazioni che fa il tempo", mentre nel 2019 è uscito il suo secondo romanzo, "L'anno che Bartolo decise di morire" (Arkadia Editore)*

## §

Da *Il Gazzettino - Eco di Foggia e provincia*, 1° gennaio 1933, leggiamo, di Giuseppe Antonucci:

«Preistoria nostra - I Monticelli artificiali. Quando, dal mio amico cav. Ettore D'Orazio, mio convalligiano, lungo il tratturello, che da Ortona in Capitanata, conduce ad Ascoli, mi furono mostrati non pochi monticelli di terra, aggiungendo che fossero state tombe, tanto io, incolto, quanto questo mio amico, dottissimo, eravamo le mille miglia lontani, che, dopo non molto, gran parte di quei monticelli di terra sarebbero scomparsi. E, quando ne avevo voluto sapere la ragione, mi si era risposto, che fosse stato per ricavarne "chianchuni" (=pietrame) per la via nuova. Recatomi, allora, sul luogo, avevo potuto contare, che ben centotré ne fossero scomparsi, e quattro belli e "scucuciate" (=private di vetta). Avevo avuto, così, l'agio di osservare, che solo, al marino esterno fossero stati di terra, ove scollettata, ove no, e sotto di pietrame; ma, non dico ancora, che, sotto a quel pietrame, fossero stati i ciottoli, e, in fondo alla fossa, il cadavere, supino e disteso, con la suppellettile ai fianchi. Cosa, di cui mi ero potuto sincerare, solo più tardi, quando avendone anche scritto al comm. Antonio De Nino, a Sulmona, ben noto intenditore di antichità, questi mi aveva risposto che, quei monticelli di terra, nel nostro Abruzzo, chiamassero "petrare", e che non vi fosse stato cimitero d'inumati, che non ne avesse contate.

Le "Petrare!". Ma le "Pretare" erano, anche, nel mio paese, ed a Barrea, paese vicino, non scompagnate da altro eponimo, che in bocca ai miei paesani, suonava "macerine", e, in quella dei Barreani "maceriglie": niente altro, che un'altra maniera di seppellire; con le sponde della fossa formate da ciottoloni sovrapposti, a guisa di muro, o "macera", ricoperti, tuttavia di lastroni.

Avevo, poi, letto nel Sergi – (Italia. Le origini) – che quei monti celi di terra fossero stati di origine etrusca: nel Marinani – (Aufidena) – sannitica, e, nel Balzamo – (Aufidena) –: «Il prof. Innocenzo Dall’Osso pensa, che il rito sepolcrale di questo popolo, quale è apparso nelle sue principali necropoli, è ben determinato e giova a distinguere la gente sannitica, da quelle finitime. Consisteva – (come abbiamo veduto, descrivendo le necropoli castellane) – di una nuda fossa, dove lo scheletro era deposto, con rinfianchi di ciottoli e con la caratteristica ed immancabile copertura formata da uno strato di grossi ciottoli e di pietrame; così che, anche questi luoghi, come quelli delle antiche necropoli, sono comunemente chiamate “petrare”».

«Tale sistema di sepoltura rimonta all’epoca eneolitica, e però, ci autorizza, anche, per il materiale, che ne costituisce i corredi funebri, diverso da quello delle regioni contermini del Piceno e dell’Apulia, a ritenere i Sanniti come discendenti dei neolitici indigeni. Così, che la razza sannitica, fra le altre stirpi italiche, è la più pura, non avendo subito altre commistioni, nell’antichità, con le altre stirpi, per cui si può ben dire “encoria”, e, come altri direbbe aborigena; razza forte e guerriera, quale apparve nella lotta secolare, con cui disputò a Roma il primato sull’Italia, ed anche per il fatto che, nella guerra sociale, e marsica, poco mancò non avesse il sopravvento sui Romani».

E non aveva tramandato il Mariani – (ivi) – che “l’uso dunque delle tombe a fossa, sia non rivestite, sia rivestite di pietre o tegoloni, deve ritenersi, proprio della stirpe sannitica?”.

Ed anche: “Nelle regioni confinanti a sud del Sannio, l’esplorazione archeologica è, ancora, nei suoi principi e manca, perciò, il modo di citare copiosi esempi di antichità affini a quelle di Alfedena.

L’Apulia, per altro, ci offre del materiale identico; ho avuto spesso occasione di citare la necropoli di Herdonia (Ortona) nella Capitanata. Sembra che anche colà le tombe fossero a fossa, con rivestimento di lastre di pietra locale, talvolta tegoloni. È notevole il fatto della orientazione, che dicesi costante, colla testa ad oriente, e l’accoccolamento del cadavere, sopravvivenza del rito iberico, che riscontriamo anche nel Piceno».

«Specialmente l’armatura degli Erdoniesi era identica a quella dei saraceni: l’Angelucci parla della corazza fatta da tre dischi di rame (P. II), di cinturoni, ecc. simi sono, dunque, i vasi accessori delle tombe. Soltanto, si vede, che la necropoli di Ortona è in alcune parti più antica di quella di Alfedena, a causa della presenza di fibule di tipo più antico: per es. quelle a disco, ad arco semplice e di armi di bronzo (Op. cit. tav. II).»

«Anche a Foggia si rinvennero alcune tombe le quali, a dire del prof. Brizio, che mi dette questa notizia, sarebbero dello stesso genere di quelle di Torre del Mordillo, cui dobbiamo ora rivolgere la nostra attenzione».

«Nel paese dei Brutii, al confine della Lucania, uno scavo regolare ed esteso mise in luce, or sono dodici anni, la necropoli di Torre del Mordillo, la quale appartiene agli indigeni del paese, ed essendo vicina agli empori ellenici dello Ionio, subì maggiore influenza della civiltà greca: ma, nel fondo, il materiale è analogo a quello uscito dalle necropoli dell’Italia meridionale, cui abbiamo accennato, e presenta molti punti di contatto con la civiltà di Alfedena. È una necropoli assolutamente ad inumazione; le tombe sono costruite con lastre di tufo; l’orientazione è vari, per lo più da est a ovest; ma anche da nord a sud; i cadaveri hanno talvolta, come ad Alfedena, le braccia e le gambe incrociate. Anche qui, gli avanzi del pasto animale non fanno difetto. Il carattere della suppellettile è analogo a quello che presenta il materiale da noi studiato: la ceramica ha il carattere italico, ma tardo; i vasi d’arte locale continuano fino ad epoca assai recente; al Mordillo, però, alcuni rammentano l’ossuario di Villanova».

E questo sapevo oramai, avendo compulsato il Mariani, non meno di diecimila volte; e una cosa soltanto non potevo prevedere, che in Puglia avessero chiamato “specchia”, né più né meno, come le grotte o caverne, e che Luigi M. Ugolini li avesse chiamati “coacervi di terreno”, quei monticelli artificiali.

Come avevo potuto desumere da questo suo passo di “Albania antica”: Golemi e Zadrina:

«Nella pianura di Golemi, posta presso Scutari, dalla parte del fiume Chiri, che ha un caratteristico ponte, a molte e disuguali arcate, fig. 23 – nella Zadrina (fig. 47) e in altre località, che ricorderò, si incontrano dei rialzi di terreno a forma di piccoli cocuzzoli. Sono alti dai 3 ai 5 metri; hanno un diametro di base che si aggira attorno ai quattro e più metri; e presentano una forma, ora più ora meno depresso, a seconda dei casi (vedi fig. 25). Nelle vicinanze di Scutari ne esistono circa 250. Nella Zadrina, specialmente nella località della Fangu Nensatit, distante circa 4 ore da Scutari, ve ne sono degli altri (fig. 24)».

«Questi rilievi di terra sono, evidentemente, opera della mano dell’uomo, e non naturali sopraelevazioni del terreno. Operando trincee di scavo, fino a raggiungere il loro centro, si rinvennero dei cadaveri, accanto ai quali si trova una suppellettile funebre non sempre uguale, di cui ora parlerò. Gli Albanesi, li credono le sepolture dei loro antichi proavi, cioè degli Illiri».

«a me, però, non pare, che si possa accogliere in modo assoluto questa credenza popolare albanese, la quale, tuttavia, come si vedrà può avere un fondamento di vero. Da quanto io ho potuto capire, vedendo i tumuli, raccogliendo le affermazioni degne di fede e, soprattutto, esaminando il materiale archeologico, che è sicuramente uscito da essi, credo poter dedurre quanto segue.

«Comincio col distinguere un primo gruppo di tumuli, che sono relativamente moderni. Sotto di essi si trovano, infatti, delle armi turche e, generalmente, molti cadaveri ammucchiati e senza ordine. Sono queste delle sepolture affrettate e, con ogni probabilità, ricoprono soldati morti in combattimento, perciò non ne faccio parola, perché sono troppo recenti, per dover loro assegnare una trattazione nella presente esposizione di materiale archeologico».

«Sono, invece, degli di una maggior nota quei coacervi di terreno, dalle cui viscere il piccone del ricercatore del favoleggiato tesoro estrae oggetti di ferro, che formano il corredo funebre dei pochi e ben collocati cadaveri».

«Tra gli oggetti, da me visti, ricorderò dardi di ferro a verga rotonda, semplici, e di circa 45 cent. Di lunghezza, cuspidi di frecce, pure in ferro, con innesto a tubo per il corpo ligneo del dardo; avanzi di spade e di lance; pochi rozzi strumenti di lavoro; nonché qualche oggetto per abbigliamento personale. Tale materiale, per essere privo di spiccate caratteristiche (parlo di quello da me visto), sfugge ad una stretta classificazione e cronologia; per, non si erra facendolo rientrare nella categoria del materiale barbarico medioevale».

«Il terzo tipo di tumuli è quella che più a noi interessa, perché essi rinserrano cadaveri provveduti di una suppellettile veramente archeologica. Osservandoli, esteriormente, non diversificano dai precedenti, poiché sono, anch'essi, acervi di terreno, più o meno acuminati, e mammilloni, di maggiori o minori dimensioni, di forma rotondeggiante un po' oblunga. Sono, poi, sparsi, senza regolarità, ma non a molte ore di distanza da Scutari. Non posso dire quanti sono, perché è ovvio che per far ciò sarebbe stato necessario fare in tutti uno scavo, o almeno un assaggio, per vedere che genere di materiale fosse in essi contenuto, onde classificarli».

Avevo così conosciuto, quasi senza volerlo, che quei monticelli di terra, "petrare", "specchia", e coacervi di terreno, ove di terra, petrame, e ciottoli, ove di pietrame e ciottoli, e ove di terra solo, a seconda del materiale, che si era avuto a disposizione, fossero stati in Puglia, nel mio Abruzzo, in Albania – (antica Illiria) – e dovunque fossero stati gli Etruschi, sacniti (= consacrati alle divinità infere – "carucilths" (= facienti della nazione) – "penters" (= dall'interno) – "cauthini" (che traevano il loro nome da "cauthas" = Sole – e non sacniti, veri, si erano trovati i sanniti (= sacniti greco-oscizzati) e di una cosa solo, era dolente: di non essere più al caso di provare che, ad Ortona, oltre quei monticelli di terra, sotto i quali i cadaveri erano stati depositi, nelle fosse, supini e distesi, era necropoli di altra età, nella quale i cadaveri erano stati posti rannicchiati, fosse stata trovata un'urna a capanna che, acquistata da mio padre, con la più varia suppellettile, io avevo ammirata a casa, fino a quando il mio fratello maggiore non aveva finito col donarla, con tutta la suppellettile, ad un Ispettore scolastico, venuto al mio paese ad ispezionare le scuole.

Non certo a consolazione – dopo quasi quarantasei anni, da quel giorno – non avevo mancato di sottolineare questi periodi del Rossi-Passavanti – (Interanna Nahars) –: "Le tombe debbono riferirsi all'età del ferro. Esse venivano scavate in forma di cassa nella sabbia calcarea, alla profondità di circa un metro, con la parete bassa degradante ad imbuto. Nel fondo della fossa, si stava un letto di pietre a forma concava e su di esso si adagiava il defunto supino, con la testa piegata verso la spalla destra e le braccia distese lungo i fianchi; poi, si copriva il corpo con ciottoli, avendo cura di non schiacciare la testa, sopra la quale veniva posta una grande pietra orizzontale, sorretta alle due estremità da due pietre verticali che superassero in livello la testa medesima. Al lato destro venivano collocati gli utensili, le armi, le lance o spade, rivolte con la punta in altro".

E sì che, questa del cadavere, non adagiato nella nuda fossa, ma come se fosse stato avvolto in un sudario di sassi, rannicchiato, né più né meno che il feto nell'alveo materno, mi era sembrata una differenza; e di una cosa non mi ero potuto persuadere: che il rannicchiamento di questo cadavere fosse stato conforme al rito iberico; per la ragione che, sulle sponde del lago di Scanno, nel mio Abruzzo, a memoria dei Beti, venuti appunto dall'Iberia, avevo trovato bensì i ricordi di "Betifulum"; ma non avevo riscontrato che questi iberi avessero avuto quel rito, sibbene quello di deporre i loro cadaveri supini e distesi nelle fosse. Ciò, mentre, per il ravvicinamento, nel Gargano, erano stati segnalati i nomi di "Valle degli Umbri", di "Bosco Umbricchio", e di "Cognetto degli Umbri", al luogo dell'eponimo, proprio originario di questo popolo, "Amra" (= i nobili, i valorosi): avevo avuto il dubbio che i Graci, tanto in Epiro, quanto in Puglia, questo eponimo originario avessero tradotto "Xaonoi" (= nobili, illustri, buoni) e indice che quegli iberi, etruschizzati, fossero stati anche in Puglia, sotto il ponte di Ascoli, si erano trovati gli identici amuleti di terracotta, che si erano rinvenuti sul Carapale, a Scanno...».



Dopo questo lungo slalom tra le pieghe della storia psico-sociale di Scanno, proseguiamo ora col Racconto del 1940.

### **Nella vita ogni cancellatura è impossibile**

Diamo avvio al decennio degli anni Quaranta del secolo scorso col riportare un breve dialogo tra Julius de Baraglioul e Lafcadio, contenuto nel libro di André Gide *I sotterranei del Vaticano*, pubblicato per la prima volta nel 1914, «l'anno stesso in cui prendeva il via l'immane massacro di tutta una generazione. Una commedia degli inganni che coinvolge una banda di truffatori tra Francia e Italia, maestri del raggiro e del travestimento; dei borghesucci cattolici convinti di dover accorrere dalla provincia francese a liberare il Papa, a Roma, dalla presunta e terribile prigionia in cui lo costringerebbe la Massoneria nei "sotterranei del Vaticano"; scienziati ferocemente atei e positivisti, bensì di facilissima e altrettanto fanatica conversione alla fede; scrittori che della fede sono i portavoce, ma sono mossi dalle peggiori delle vanità e lui, Lafcadio, il figlio segreto e ribelle di tanta ipocrita società borghese». (Descrizione tratta da Ed. Feltrinelli, 2007):

- Julius: «Non scrivo per divertirmi» disse con nobiltà. «Le gioie che provo nello scrivere sono superiori a quelle che potrei provare vivendo: e poi una cosa non impedisce l'atra...».
- Lafcadio: «Si dice». Poi risolvendo di colpo il tono che aveva lasciato cadere con finta negligenza: «Lei sa che cosa non mi piace, nella scrittura? Le correzioni, le cancellature, le varianti».
- «Crede forse che nella vita non ci si corregga?», domandò Julius infiammandosi.
- Lafcadio: «Non mi ha capito: nella vita, ci si corregge, a quanto si dice, ci si migliora, ma non si può correggere ciò che si è fatto. È questa possibilità di ritocco che fa della scrittura una cosa così grigia e così... (non terminò la frase). Sì; è questo che mi pare tanto bello nella vita: che si deve dipingere a fresco. Ogni cancellatura è impossibile...».

È proprio così, nella vita ogni cancellatura è impossibile. Il passato non si può cancellare, lo si può rievocare in mille modi: tanti quanti sono i narranti che vi si applichino ed ogni versione costituisce la “verità” del narrante. È per questo, che nel Racconto che segue, ma anche in quelli che lo hanno preceduto, molti sono i ricordi, ma forse molte di più sono le amnesie che abbiamo lasciato cadere strada facendo, volontariamente, o meno.

Foto n. 14



(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

Chiuso, dunque, il decennio 1930-1939, apriamo quello successivo, iniziando dal 1940. La suddivisione in anni è dovuta – lo ricordiamo – in parte alla numerosità degli eventi; e in parte alla volontà di non abusare della tenacia, già messa a dura prova, dei lettori/le lettrici. Precedentemente, abbiamo già ripercorso rapidamente gli anni seguenti:

<b>Periodo</b>	<b>Racconto di Politica Interiore</b>	<b>Data</b>
1900-1909	<i>L'inconscio politico al lavoro</i>	28 aprile 2021
1910-1919	<i>La fine della Belle Époque</i>	28 giugno 2021
1920-1929	<i>Noi siamo figli delle pecore</i>	28 agosto 2021
1930-1934	<i>I migliori affari sono quelli che non si fanno</i> (1)	28 settembre 2021
1935-1939	<i>I migliori affari sono quelli che non si fanno</i> (2)	28 ottobre 2021
1935	<i>Scanno 1935</i> <i>Mise in abîme</i>	29 settembre 2022
1936	<i>Scanno 1936</i> <i>Gli emigranti come strumento geopolitico</i>	28 novembre 2022
1937	<i>Scanno 1937</i> <i>Collegamenti e combinazioni</i>	28 gennaio 2023
1938	<i>Scanno 1938</i> <i>Tra gite, vacanze in montagna</i> <i>esercitazioni militari e leggi razziali</i>	28 marzo 2023
1939	<i>Scanno 1939</i> <i>Ogni deviazione dalla "tradizione"</i> <i>viene percepita come una minaccia</i>	29 giugno 2023

Qui, come altrove abbiamo già sperimentato, faremo ricorso all'aiuto della cronologia degli eventi stilata dall'Associazione Partigiani d'Italia, alle Gazzette Ufficiali del Regno d'Italia e ad altri documenti che siamo riusciti a reperire via Internet. Rimane l'impostazione generale dei lavori già pubblicati e un limite. L'impostazione è quella di tentare di inquadrare ciò che accade a Scanno in un contesto più ampio, così da ricavarne, se possibile, un significato che vada oltre le mura di cinta del borgo; il limite è quello di non aver potuto accedere, per motivi personali, all'Archivio comunale di Scanno, dove certamente avremmo avuto la possibilità di confrontare date e dati utili al nostro discorso, così come certamente ci avrebbe raccomandato il nostro amico e studioso Giorgio Morelli. Il quale, più volte ci ha confidato: "chiunque voglia raccontare la storia di Scanno, deve necessariamente passare sul mio cadavere", intendendo con ciò dire che deve obbligatoriamente leggere e studiare i suoi scritti. Da parte nostra, siamo consapevoli, da un lato, che per raggiungere una stessa meta non necessariamente occorre seguire la medesima strada; dall'altro, che esiste sempre la possibilità di "rimasticare" un testo valorizzandolo ogni volta in maniera diversa, fino a spremere al massimo le sue "mammelle"; dall'altro ancora, che nulla è mai limitato alla sua apparenza: ogni cosa ne significa un'altra e questa un'altra ancora, e così via (Umberto Eco); dall'altro, infine, che "chiunque si sia cimentato in esercizi di storia

dal basso conosce bene l'importanza cruciale degli archivi: è lì che bisogna andare a scavare se si vuole tentare di ridare corpo alle voci dei senza voce, è lì che bisogna indagare se si vuole sperare di sottrarre al rimosso le *vies oubliées* – il conio è di Arlette Farge, una che di archivi se ne intende – degli spossessati e degli sconfitti. Vero. E tuttavia, che cosa succede quando i rapporti si invertono? Quando gli sconfitti e i dimenticati di cui gli archivi ci parlano non sono gli altri ma siamo noi? È questa la prima, spiazzante sensazione che prende davanti al materiale che Ida Dominijanni, con montaggio sapiente, ha raccolto e orchestrato a partire dal suo repertorio di firma storica del manifesto. *2001. Un archivio* è il titolo di questa operazione condotta sul filo sottile tra presente e passato. E l'odissea a cui ci invita è nel tempo più che nello spazio. Le lancette sono riportate indietro di vent'anni, a quell'inizio di terzo millennio che ha segnato – da qualunque lato la si voglia guardare, e ammesso che si abbia gli occhi per vedere – la soglia tra un prima e un dopo...". (Da *il manifesto* del 9 settembre 2021: *Anni fatidici e lenti per leggere il mondo* di Lorenzo Coccoli).

Ne *Il regno errante – L'Arcadia come paradigma politico*, 2018, di Monica Ferrando, leggiamo: «... Il passato è lasciato in balia della memoria umana che ne ricostruisce gli eventi secondo una successione che si vuole lineare, ma che non fa che tornare sempre infaticabilmente su se stessa per ovviare alla perdita cui è fatalmente soggetta. Per questo, la storia come racconto oggettivo dei fatti non può non intrecciarsi necessariamente al mito, anche al mito di se stessa, e il mito diventa allora un punto sensibile della stessa attivazione della memoria che la storia, per il suo stesso procedere metodologico, richiede...».

Con questa avvertenza di Monica Ferrando in mente, ricordiamo che: «Con la conquista dell'Etiopia nel 1936 – secondo la tesi di molti storici, primo fra tutti Federico Chabod – il regime fascista raggiunge l'apice del consenso popolare. Perfino nell'ambiente dei fuoriusciti, intellettuali e politici, in molti applaudono all'impresa di Mussolini. Da quel momento in poi, però, inizia la fase discendente di questa parabola. L'Etiopia, infatti, non è la terra promessa che centinaia di migliaia di contadini italiani attendevano come soluzione ai propri problemi e alla povertà. Vengono disattese le aspettative di coloro che, specie tra i più giovani, si attendevano una svolta in senso liberale del regime una volta conquistato l'impero contro il volere delle potenze europee. E invece, nel '38, arrivano le leggi razziali, che privano di diritti gli ebrei.

Ma soprattutto, malgrado la propaganda, le adunate e le parate, Mussolini non è riuscito a fare degli italiani un popolo di guerrieri e l'Esercito italiano arriva all'appuntamento bellico senza una strategia militare, con mezzi e armamenti inadeguati e largamente impreparato. Il 10 giugno del '40, quando il duce annuncia l'ingresso in guerra dell'Italia, in molti festeggiano, ma basteranno le grandi difficoltà militari in Grecia e le prime sconfitte in Africa, con la perdita dell'Etiopia, all'inizio della seconda guerra mondiale, per spazzare via del tutto quel fragile legame, basato su fondamenta inconsistenti, tra popolo e regime e in particolare tra gli italiani ed il duce». (Da *L'Italia fascista nella II guerra mondiale*).

---

**1940**

**Papa**

Eugenio Maria Giuseppe Pacelli (Papa Pio XII)

**Regnante**  
*Vittorio Emanuele III, fino al 9 maggio 1946*  
**Capo del Governo**  
*Benito Mussolini, fino al 24 luglio 1943*  
**Sindaco di Scanno**  
*Angelo Maria Ciancarelli*  
**Parroco di Scanno**  
*Pietro Ciancarelli*

Prima di procedere nell'osservare ciò che succede a Scanno nel 1940, diamo uno sguardo alla "Storia" di Elsa Morante, che nel 1974, scrive: «*Primavera-Estate 1940*. La prima fase della Seconda Guerra mondiale segna l'avanzata rapidissima del Führer, che dopo aver occupato Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio e Lussemburgo, travolge la Francia fino alle porte di Parigi. Rimasto fin qui semi-neutrale, ma fatto ormai sicuro della vittoria imminente, il Duce decide allora di tener fede in extremis al Patto d'acciaio ("qualche migliaio di morti varrà la spesa, per sedermi al tavolo della pace") e fa la sua dichiarazione di guerra a Gran Bretagna e Francia, quattro giorni prima dell'entrata dei Tedeschi a Parigi... né i successi trionfali di Hitler, né le sue proposte di pace, non ottengono, però, il ritiro della Gran Bretagna, che s'impegna anzi a una disperata resistenza; mentre d'altra parte l'intervento italiano determina l'apertura di un nuovo fronte nel Mediterraneo e in Africa. La blitz-krieg o guerra-lampo dell'Asse si allarga e si prolunga al di là del prevedibile.

Battaglia aerea di Hitler contro l'Inghilterra, col bombardamento ininterrotto e la distruzione totale di vie, porti, installazioni e intere città abitate. Entra nel vocabolario il verbo *coventrizzare*, dalla città inglese di Coventry, polverizzata dalle incursioni tedesche. La battaglia terroristica, perseguita senza soste per settimane e mesi nell'intento di disarmare la resistenza britannica (in vista di un possibile sbarco risolutivo) non ottiene, tuttavia, l'effetto richiesto.

L'azione in corso a occidente non distoglie frattanto il Führer da altri suoi piani segreti per una prossima azione a oriente contro l'Unione Sovietica (prevista nel disegno storico del Grande Reich, che esige insieme lo sterminio della razza inferiore slava e la scancellazione dalla terra dello spettro bolscevico). Ma anche qui il Führer sottovaluta le risorse dell'avversario, oltre che i rischi dell'operazione.

*Patto Tripartito* Germania-Italia-Giappone col disegno di stabilire un "nuovo ordine" (imperial-fascista) nell'Eurasia. Al patto aderiscono Ungheria, Romania, Bulgaria, Slovacchia e Jugoslavia...».

## **SECONDA GUERRA MONDIALE**

### **1° Settembre 1939 (Anpi)**

La Germania invade la Polonia, dando inizio alla Seconda Guerra Mondiale in Europa.

### **30 Novembre 1939 – 12 Marzo 1940 (Anpi)**

L'Unione Sovietica invade la Finlandia, dando inizio alla cosiddetta Campagna d'Inverno. La Finlandia chiede l'armistizio, con il quale cede all'Unione Sovietica la parte settentrionale del Lago Lagoda e la zona costiera lungo il Mare Artico.

Da Cronologia del nazifascismo dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.):

### 1° gennaio (Anpi)

Ciano propone l'invio di "volontari" fascisti in Finlandia, contro l'URSS.

### 8 gennaio (Anpi)

Mussolini si offre a Hitler come mediatore per una soluzione politico-diplomatica del conflitto. Hitler risponde negativamente.

Ne *La Stampa* del **15 gennaio 1940** compare questo trafiletto: «Roma, 15 gennaio. Il Duce ha ricevuto, presentato dal gr. uff. Giuseppe Rusconi, il prof. comm. Vincenzo Tanturri, il quale Gli ha offerto un suo volume sulla traumatologia e medicina legale e infortunistica in otorinolaringoiatria (Ed. Fratelli Bocca, Milano, 1939). Il Duce ha gradito l'omaggio».

### 1° febbraio (Anpi)

In un promemoria ufficiale a Mussolini, il maresciallo Badoglio, capo di stato maggiore generale, denuncia "l'assoluta insufficienza delle nostre scorte per una guerra grossa contro grandi potenze".

### 25 febbraio (Anpi)

Giunge a Roma Sumner Welles, sottosegretario al Dipartimento di Stato americano, per sondare l'atteggiamento italiano e proporre un accordo, ma Mussolini si mostra evasivo.

### 10 marzo (Anpi)

Il ministro nazista von Ribbentrop giunge a Roma. Mussolini gli assicura che vuole intervenire nel conflitto, ma si riserva di scegliere il momento più opportuno.

Foto n. 15



*Da Fotoamatoriscanno – Gabriella Lella:  
"Francia, 1940: Galeazzo Ciano,  
alla sua sinistra il Maresciallo tedesco Goering  
e alla sinistra di costui il prozio Don Guglielmo del Fattore,  
cugino di mia nonna paterna Maria Giacinta Del Fattore.*



### **18 marzo (Anpi)**

Incontro Mussolini-Hitler al Brennero, che ribadisce la solidarietà nazifascista.

### **4 aprile (Anpi)**

Badoglio informa Mussolini che "allo stato presente la nostra preparazione è del 40 per cento".

### **7 aprile (Anpi)**

Il generale Favagrossa, responsabile degli approvvigionamenti militari, documenta a Ciano l'assoluta impreparazione del paese, che avrebbe scorte solo per qualche mese di guerra.

### **9 Aprile 1940 - 9 Giugno 1940 (Anpi)**

La Germania invade la Danimarca e la Norvegia. La Danimarca si arrende il giorno stesso dell'inizio dell'attacco; la Norvegia resiste fino al 9 giugno.

### **10 Maggio 1940 – 22 Giugno 1940 (Anpi)**

La Germania attacca l'Europa Occidentale – la Francia e i Paesi Bassi, che erano rimasti neutrali. Il Lussemburgo viene occupato il 10 maggio; l'Olanda si arrende il 14 maggio; il Belgio si arrende il 28 maggio. Il 22 giugno, la Francia firma l'armistizio con il quale la Germania occupa la parte settentrionale del paese e l'intera linea costiera Atlantica. Nella Francia meridionale viene istituito lo stato collaborazionista di Vichy dal nome della sua capitale.

### **21 aprile (Anpi)**

Altre vittorie dei nazisti in Belgio, Olanda, Francia. Da Londra, l'ambasciatore Grandi raccomanda l'astensione dal conflitto.

### **16 maggio (Anpi)**

Lettera di Churchill a Mussolini perché tenga l'Italia lontana dalla guerra.

### **27 maggio (Anpi)**

Terzo messaggio di Roosevelt perché Mussolini non trascini l'Italia nel conflitto. Analoghi appelli vengono rivolti al duce dal papa e dai dirigenti francesi.

### **10 giugno (Anpi)**

L'Italia dichiara guerra alla Francia (ormai prostrata dall'attacco tedesco) e alla Gran Bretagna. Dal balcone di Palazzo Venezia Mussolini afferma: "L'Italia del Littorio ha fatto quanto era umanamente possibile per evitare la tempesta che sconvolge l'Europa".

Ma qual è la politica estera del Fascismo?

«Fino al 1935 la politica estera fascista aveva mirato a conquistare maggiore prestigio e influenza in campo internazionale con mezzi pacifici, cercando di far valere il peso determinante dell'Italia nella politica europea, partecipando all'attività della Società delle Nazioni e procedendo d'intesa, in modo alterno, con la Francia e con l'Inghilterra. L'avvento del nazismo in Germania (1933) non incontrò subito le simpatie di Mussolini, allarmato dal nuovo revanscismo germanico. Quando si verificò il tentativo di colpo di Stato nazista in Austria (1934), Mussolini reagì inviando truppe al Brennero. Tuttavia dopo la guerra d'Etiopia, cui si opposero Francia e Inghilterra, Mussolini si avvicinò sempre di più alla Germania (Asse Roma-Berlino, 1936), abbandonando la Società delle Nazioni (1937) e partecipando alla guerra civile spagnola a fianco di F. Franco (1936-39). Nel 1938 Mussolini approvò l'annessione dell'Austria al Reich tedesco, e l'alleanza con la Germania fu firmata il 22 maggio 1939. Nell'aprile l'Italia aveva invaso l'Albania. Nonostante le esitazioni del periodo della 'non belligeranza' dopo lo scoppio del conflitto europeo (1° settembre 1939), Mussolini trascinò il paese in guerra il 10 giugno 1940».

(Da *Treccani*)

## 10 Giugno 1940 (Anpi)

L'Italia entra in guerra e il 21 giugno invade la Francia meridionale.

### La Campagna di Francia (10 giugno 1940-24 giugno 1940)

«Il 10 giugno del 1940 Mussolini dichiarò guerra alla Francia e all'Inghilterra annunciando l'inizio delle ostilità da Palazzo Venezia davanti a una folla osannante: *"Combattenti di terra, di mare, dell'aria; camicie nere della rivoluzione e delle legioni; uomini e donne d'Italia, dell'Impero; ascoltate! Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria. L'ora delle decisioni irrevocabili"*.

In America, raggiunto dalla notizia dell'intervento dell'Italia contro una Francia che stava capitolando, Roosevelt rilasciò a Charlottesville, in Virginia, una dura e amara dichiarazione alla radio: *"In questo 10 giugno, la mano che teneva il pugnale l'ha affondato nella schiena del suo vicino"*.

Dopo la dichiarazione di guerra, le forze armate italiane tennero sostanzialmente un atteggiamento prudente e attendista, seguendo alla lettera le prime direttive mussoliniane. Sul fronte occidentale, ovvero la linea di confine con la Francia sulle Alpi, l'iniziativa fu presa con grande ritardo: solo il 21 giugno, infatti, confidando nella sconfitta ormai totale dello stato transalpino, Mussolini ordinò alle divisioni presenti in Piemonte e Liguria di attaccare la Costa Azzurra. L'obiettivo era occupare una lunga striscia di territorio sino a Nizza. Ma la meschina convinzione del Duce di "una comoda passeggiata" si risolse in un pasticcio tragico e imbarazzante; l'esercito francese, infatti, era sì a pezzi ma ancora capace di letali zampate, specie contro lo sgangherato e impreparato esercito nostrano.

I francesi avevano sguarnito tutta la frontiera alpina a ridosso dei confini italiani per inviare tutte le truppe disponibili sul fronte della Somme e dell'Aisne. Sulle Alpi avevano lasciato solo cinque divisioni, e nonostante le 32 divisioni italiane che le aggredirono riuscirono a contenere gli attacchi italiani.

Sulla carta la vittoria italiana sembrava rapida e scontata. Ma l'attacco delle divisioni italiane, malcomandate e scollegate tra loro, fu lento e scriteriato: così, pur in inferiorità numerica, i francesi ebbero buon gioco a difendersi. Solo dopo molti sforzi, si riuscì a passare la frontiera di S. Luigi e giungere a Mentone. In soli quattro giorni di combattimento effettivo, i soldati italiani subirono perdite gravissime (oltre 600 morti e più di 2000 feriti), ottenendo risultati minimi.

L'effetto militare dell'offensiva contro la Francia fu quindi scarso e sanguinoso; peggio ancora fu quello politico. L'aver attaccato i francesi nel momento in cui essi stavano crollando sotto l'assalto dei Panzer hitleriani fu visto come un gesto disonorevole, addirittura maramaldesco. Inoltre, anche l'illusione mussoliniana di ottenere forti vantaggi territoriali imponendo una pace punitiva al governo transalpino venne presto smentita: Hitler, infatti, aveva tutt'altre intenzioni; non intendeva affatto umiliare il nemico vinto, poiché sperava di poterlo portare nel proprio campo in funzione anti-inglese (cosa che in effetti avvenne parzialmente con il governo collaborazionista di Vichy).

Con l'armistizio del 24 giugno, l'Italia ottenne dalla Francia solo la smilitarizzazione di un ristretto territorio in Europa e in Africa, oltre che la possibilità di usare il porto di Gibuti nella Somalia francese. La facile avventura si era trasformata in una cocente umiliazione».

(Dal sito: *Seconda Guerra Mondiale*)

Non si registrano morti o dispersi di Scanno in questa Campagna.

### La Campagna di Sicilia

La *battaglia del Mediterraneo* fu il complesso delle operazioni aeronavali intercorse nel bacino del Mediterraneo durante la seconda guerra mondiale, **dal giugno 1940 al maggio 1945**. Gli scontri videro confrontarsi, fino al settembre del 1943, principalmente la Regia Marina italiana (sostenuta da unità aeree e sottomarine inviate dalla Germania nazista) e la Royal Navy, appoggiata dalle marine militari dei paesi del Commonwealth e soprattutto, dal novembre 1942, dalle forze aeronavali degli Stati Uniti d'America. Dopo la stipula dell'armistizio di Cassibile da parte dell'Italia, la Kriegsmarine continuò a portare avanti l'opposizione alle forze degli Alleati nel Mediterraneo, anche se il ritmo delle operazioni calò drasticamente a causa della schiacciante superiorità anglo-statunitense.

Le operazioni navali nel Mediterraneo si strutturano come delle grandi battaglie di convogli navali. Entrambi i contendenti erano impegnati a proteggere le proprie linee di rifornimento navale e insidiare al contempo quelle avversarie: i convogli italo-tedeschi seguivano principalmente la rotta nord-sud, diretti a rifornire le truppe dell'Asse schierate in Libia e poi Tunisia, mentre la Royal Navy allestì un sistema di rifornimento per sostenere la strategica isola di Malta (esposta ai bombardamenti dell'Asse

per gran parte della lotta) a partire dalle sue basi di Gibilterra e Alessandria d'Egitto, seguendo quindi una rotta ovest-est. I combattimenti più importanti si svolsero quindi nel punto di incontro tra le rotte opposte, nell'area del Mediterraneo centrale compresa tra la Sardegna e Creta.

Entrambi i contendenti fecero largo ricorso agli attacchi di sommergibili, aerei e di forze navali leggere per disturbare il traffico dell'avversario, e la Regia Marina fu molto attiva anche nel campo delle incursioni di sabotatori direttamente all'interno dei porti nemici tramite il suo reparto scelto della X<sup>a</sup> Flottiglia MAS; per contro, i combattimenti tra navi maggiori furono eventi relativamente rari, legati spesso a circostanze fortuite e quasi mai dall'esito decisivo.

Lo scontro rimase sostanzialmente in equilibrio fin verso il novembre 1942: la flotta italiana assicurò un flusso costante di rifornimenti al fronte libico ma logorò pesantemente le sue forze (in particolare il naviglio leggero), mentre la dura opposizione delle forze dell'Asse ai convogli britannici per Malta fece quasi temere una resa per fame dell'isola. Lo sbarco dei reparti anglo-statunitensi in Marocco e Algeria nel corso dell'operazione Torch e soprattutto l'ingresso nel Mediterraneo di preponderanti forze aeree e navali statunitensi fecero pendere definitivamente l'ago della bilancia dalla parte degli Alleati, rendendo insostenibile il sistema di rifornimento delle forze dell'Asse in Nordafrica. L'invasione della penisola italiana, con gli imponenti sbarchi anfibi in Sicilia e a Salerno, sancì infine l'assoluto predominio navale assunto dagli Alleati nel Mediterraneo.

(Da *Wikipedia*)

– Dall'Elenco Nominativo dei Militari dell'A.M. decorati al V. M. durante il periodo 1929-1945; e dalla G.U. n.161 del 10 luglio 1941, veniamo a sapere di **Guido Nannarone**, nato a Scanno (Guido Nannarone era figlio di Giovanni e Francesca Zazziello, che abitavano sopra l'oreficeria Di Rienzo. In guerra persero un altro figlio, non sono sicura se si chiamasse Alfredo. Fonte: Maria Antonietta Mancini, 7 dicembre 2020);

– Grado e Categoria: 1° Av. Armiere;

Campagna di Guerra 1940-1943;

Estremi di pubblicazione: B.U.A.M. 1941 – Disp. 27.

Gli viene assegnata la speciale ricompensa della *Croce di guerra alla memoria*. **Specialista a bordo di velivolo da bombardamento, partecipava con fede e ardimento ad una azione contro numerose navi da guerra nemiche. Attaccato il proprio velivolo da quattro aerei da caccia, cooperava all'abbattimento di uno di essi. Sopraffatto nell'impari lotta, precipitava col velivolo in fiamme. Rodi, 13 luglio 1940-XVIII.**

– Dal sito [www.lambadoria.it](http://www.lambadoria.it) veniamo a conoscere l'Elenco caduti Sicilia, pag. 121/214, (Mail: [lobox@libero.it](mailto:lobox@libero.it)), a cura di Lorenzo Bovi, dal quale emerge che **Rossicone Angelo**, nato il 31.3.1924 a Scanno, è morto il 26.07.1943 in luogo sconosciuto. Aveva i gradi di Finanziere e apparteneva al Reparto: G.d.F. IV Btg. Mob. G.d.F. XVIII Corpo D'Armata. Di lui non sappiamo altro.

## 14 giugno (Anpi)

La Wehrmacht entra a Parigi.

Il campo di concentramento di Auschwitz entra in attività.

Sempre il 14 giugno, con la Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 138, la Cassa di Risparmio dell'Aquila viene autorizzata a sostituirsi alla Banca delle Marche e degli Abruzzi nell'esercizio delle filiali di Avezzano, Pratola Peligna e **Scanno**.

## 14 Giugno 1940 – 6 Agosto 1940 (Anpi)

Tra il 14 e il 18 giugno, l'Unione Sovietica occupa gli Stati Baltici, dapprima organizzando, in ognuno di essi, un colpo di stato Comunista (14-15 giugno) e, successivamente, annettendoli come Repubbliche Sovietiche (3-6 agosto).

## 15 giugno (Anpi)

Mussolini ordina a Badoglio di attaccare sul fronte francese (data prevista: 23 giugno).

### **17 giugno (Anpi)**

La Francia chiede l'armistizio ai tedeschi, tramite la Spagna. Hitler convoca Mussolini a Monaco per concordare le condizioni dell'armistizio.

### **20 giugno (Anpi)**

Per avere voce al tavolo delle trattative, Mussolini impone a Badoglio l'inizio immediato delle operazioni sul fronte francese. Favoriti anche dalle condizioni meteorologiche, i francesi resistono tenacemente, infliggendo alle truppe italiane gravi perdite: 632 morti e 6.029 feriti in quattro giorni.

### **24 giugno (Anpi)**

Viene firmato a Roma l'armistizio tra l'Italia e la Francia. Ragioni di opportunità politica costringono Mussolini a rinunciare a tutte le sue pretese.

### **28 giugno (Anpi)**

Italo Balbo, in volo sul cielo di Tobruk, viene abbattuto per errore dalla contraerea italiana. A sostituirlo come governatore della Libia è designato il generale Graziani.

### **28 Giugno 1940 (Anpi)**

L'Unione Sovietica obbliga la Romania a cedere all'Ucraina Sovietica le province orientali della Bessarabia e la parte settentrionale della Bukovina.

### **4 luglio (Anpi)**

In Africa Orientale, hanno inizio le operazioni contro il Sudan britannico, pressoché sguarnito di truppe: vengono occupati Cassala e il fronte sudanese di Gallabat.

### **10 Luglio 1940 – 31 Ottobre 1940 (Anpi)**

La campagna dell'aria, nota come Battaglia d'Inghilterra, termina con la sconfitta della Germania Nazista.

### **11 luglio (Anpi)**

Mussolini ordina l'inizio di operazioni a largo raggio in Cirenaica.

### **13 Luglio 1940**

Dall'Elenco Nominativo dei Militari dell'A.M. decorati al V. M. durante il periodo 1929-1945; e dalla G.U n.161 del 10 luglio 1941, veniamo a sapere che a **Guido Nannarone**, nato a Scanno:

Grado e Categoria: 1° Av. Armiere;

Campagna di Guerra 1940-1943;

Estremi di pubblicazione: B.U.A.M. 1941 – Disp. 27.

Gli viene assegnata la speciale ricompensa della *Croce di guerra alla memoria*. Specialista a bordo di velivolo da bombardamento, partecipava con fede e ardimento ad una azione contro numerose navi da guerra nemiche. Attaccato il proprio velivolo da quattro aerei da caccia, cooperava all'abbattimento di uno di essi. Sopraffatto nell'impari lotta, precipitava col velivolo in fiamme. Rodi, **13 luglio 1940-XVIII**.

### **19 luglio (Anpi)**

Scontro navale di Capo Spada: esito favorevole alla flotta inglese.

### **1-5 agosto**

Da Lo Scarpone: alpinismo, sci, escursionismo (1940:14): "Carovana al Parco Nazionale d'Abruzzo, 1-5 agosto, organizzata dal CAI sezione dell'Urbe: Domenica 4 agosto: Traversata da Pescasseroli a Scanno per la Terratta (m. 2208).

### **5 agosto (Anpi)**

Graziani espone a Mussolini l'impossibilità di avviare una vasta offensiva in Cirenaica, per assoluta mancanza di mezzi.

### **8 agosto (Anpi)**

Ha inizio l'offensiva contro la Somalia britannica. Il presidio britannico riesce a prendere il mare. Vengono occupate dagli italiani Zeila e Berbera (19.8).

### **30 Agosto 1940 (Anpi)**

Secondo Arbitrato di Vienna: la Germania e l'Italia decidono la divisione della Transilvania, provincia contesa da Romania e Ungheria. La perdita della Transilvania Settentrionale obbliga Re Carol di Romania ad abdicare in favore del figlio Michael e porta al potere il dittatore Generale Ion Antonescu.

### **12 settembre (Anpi)**

Per ordine di Mussolini, che teme una rapida conclusione del conflitto, prima che vi sia stato "almeno un combattimento con gli inglesi", ha inizio l'offensiva italiana lungo il litorale libico.

### **13 Settembre 1940 (Anpi)**

Partendo dalla Libia, allora sotto il controllo italiano, l'Italia invade l'Egitto, che era sotto il controllo della Gran Bretagna.

13 settembre 1940, Seconda guerra mondiale: partendo dalla Libia, l'Italia invade l'Egitto, sotto il controllo della Gran Bretagna.

Fu, questa, un'offensiva italiana contro le forze britanniche, del Commonwealth e della Francia Libera, lanciata durante la Campagna del Nordafrica della Seconda guerra mondiale. L'operazione aveva lo scopo di impossessarsi del canale di Suez, partendo dalla colonia libica e attraversando l'Egitto settentrionale.

La Campagna del Nordafrica fu combattuta in un teatro di guerra situato in Egitto, Libia, Tunisia, Algeria e Marocco, in cui si confrontarono italiani e tedeschi da una parte, e gli Alleati dall'altra, durante la Seconda guerra mondiale, più precisamente tra il 1940 e il 1943.

Il 13 settembre 1940 il maresciallo Rodolfo Graziani, comandante superiore in Libia, lanciò l'offensiva entrando in territorio egiziano con alcune colonne motorizzate della 10ª Armata del generale Mario Berti. Il maresciallo prese l'iniziativa dopo essere stato criticato da Mussolini per la sua passività e il suo pessimismo.

Le divisioni della 10ª Armata del generale Berti erano divise nei Corpi XX, XXI, XXII, XXIII e nel Corpo delle nuove divisioni libiche. Queste erano unità standard di fanteria, camicie nere o divisioni coloniali libiche. Il Corpo libico, il XXIII Corpo e il XXI Corpo vennero impiegati nell'invasione. I Corpi libici erano composti da due divisioni di fanteria libiche e dal Raggruppamento "Maletti", un'unità ad hoc composta da sei battaglioni motorizzati libici agli ordini del generale Pietro Maletti. Il Raggruppamento "Maletti" incorporava molti dei corazzati italiani disponibili e quasi tutti i carri medi Fiat M11/39. Proprio Maletti avanzò con l'esercito, mentre il Comandante Supremo Rodolfo Graziani rimase nel quartier generale a Tobruch.

La guerra fu combattuta principalmente nel deserto libico, che si estende in lunghezza per circa 390 km, da Marsa Matruh in Egitto fino a Ain el-Gazala sulla costa libica, lungo la Via Balbia, all'epoca l'unica strada asfaltata.

L'8 dicembre del 1940 i britannici lanciarono l'Operazione Compass, un raid di cinque giorni contro le fortificazioni italiane situate lungo una linea difensiva fuori Sidi Barrani. L'operazione fu un successo, e le poche unità della 10ª Armata in Egitto che non furono distrutte dovettero ritirarsi. L'11 dicembre, la controffensiva britannica proseguì indomita e il resto dell'armata italiana fu rapidamente sconfitta. I britannici prolungarono l'inseguimento dei rimanenti della 10ª Armata procedendo fino al golfo di Sirte, all'estremità opposto della Cirenaica. Non furono tuttavia in grado di proseguire oltre a causa dei problemi riscontrati ai veicoli.

L'Operazione Compass portò i britannici entro il mese di gennaio del 1941 ad occupare la Cirenaica (la metà orientale della Libia) fino ad El Agheila.

(Dal sito *Altavista – I percorsi della storia*)

### **16 settembre (Anpi)**

Dopo una corsa di 150 chilometri, le truppe italiane entrano a Sidi el-Barrani, abbandonata dagli inglesi.

### **27 settembre (Anpi)**

A Berlino, firma del Patto Tripartito tra Italia, Germania e Giappone: si abbozza la nuova spartizione del mondo tra le potenze fasciste.

### **30 settembre (Anpi)**

Per sostenere la politica bellicista del paese, vengono decretati alcuni aggravati fiscali, tra cui l'Imposta generale sulle entrate, destinata a pesare notevolmente sui consumi.

### **1° ottobre (Anpi)**

Adelchi Serena sostituisce Ettore Muti alla segreteria del partito.

### **4 ottobre (Anpi)**

Nuovo incontro Mussolini-Hitler al Brennero.

### **15 ottobre (Anpi)**

In una riunione a Palazzo Venezia, Mussolini, spalleggiato da Ciano e dal generale Visconti Prasca, informa Badoglio e gli altri vertici militari della sua determinazione di attaccare la Grecia. Badoglio ribadisce l'impreparazione dell'esercito, ma si accontenta di ottenere un rinvio di 2 giorni nella data dell'attacco (dal 26 al 28 ottobre).

### **28 ottobre (Anpi)**

Ultimatum alla Grecia e contemporaneo inizio delle ostilità. Truppe italiane varcano all'alba la frontiera albanese, ma i greci reagiscono opponendo un'inaspettata ed efficace resistenza.

### **29 ottobre (Anpi)**

Mussolini ordina a Graziani di procedere sul fronte libico verso Marsa Matruht.

### **21 ottobre (Da La Stampa: L'appoderamento del Tavoliere)**

Al Duce è pervenuto da Foggia il seguente telegramma: «Nel vostro nome, alla presenza del Ministro ungherese per l'Agricoltura, è stato inaugurato il secondo lotto di appoderamento del Tavoliere. Con la fine dell'Anno XVII il consuntivo del lavoro compiuto in questo comprensorio di bonifica è il seguente:

Strade di trasformazione fondiaria costruite Km. 422; inalveazione di torrenti per Km. 175; canali di scolo Km. 334; vasche di colmata, ettari 6000; terreni di colmata già emersi, ettari 1400; poderi costituito sopra ettari 1400; poderi costruiti sopra ettari 26.340, N. 937; case coloniche costruite fra Opera Combattenti e proprietari consorziati N. 968; centri rurali 3; popolazione stabilente fissata finora alla terra N. 6700 individui; bestiame immesso nei fondi, capi 13.146.

Sono in corso di costruzione altre 797 case coloniche.

È pressoché ultimato il centro comunale di Segezia ed è in costruzione quello di Incoronata.

Per le opere pubbliche di bonifica sono stati spesi 232 milioni di lire. Le opere di competenza private, sussidiate dallo Stato, ammontano a 160 milioni, in gran parte nell'ultimo biennio.

Al Duce, artefice di questa possente rinascita, si volge l'animo esultante e grato di queste solide e operose genti rurali.

Ministro dell'Agricoltura, Tassinari; rappresentante del P.N.F. De Cicco; presidenti confederali agricoli, Muzzarini e Lai; presidente Opera Combattenti, Di Crealanza; Prefetto, Dolfin».

### **Ottobre 1940 (Anpi)**

Il 28 ottobre, l'Italia invade la Grecia, passando dall'Albania.

### **La Campagna di Grecia (15 ottobre 1940-3 maggio 1941)**

«Il duce prese la decisione definitiva di attaccare la Grecia il 15 ottobre del 1940. Quella mattina si tenne a Palazzo Venezia una riunione dei capi militari italiani. Egli aprì la seduta con le parole seguenti: “Lo scopo di questa riunione è quello di definire le modalità dell’azione (nel suo carattere generale) che ho deciso di iniziare contro la Grecia. Questa azione, in un primo tempo, deve avere obiettivi di carattere marittimo e di carattere territoriale. Gli obiettivi di carattere territoriale ci debbono portare alla presa di possesso di tutta la costa meridionale albanese, quelli cioè che ci devono dare la occupazione delle isole ioniche (Zante, Cefalonia, Corfù) e la conquista di Salonicco. Quando noi avremo raggiunto questi obiettivi, avremo migliorato le nostre posizioni nel Mediterraneo nei confronti dell’Inghilterra. In un secondo tempo, o in concomitanza di queste azioni, l’occupazione integrale della Grecia, per metterla fuori combattimento e per assicurarci che in ogni circostanza rimarrà nel nostro spazio politico economico.

Precisata così la questione, ho stabilito anche la data, che a mio parere non può essere ritardata neanche di un’ora: cioè il 26 di questo mese. Questa è un’azione che ho maturata lungamente da mesi e mesi; prima della nostra partecipazione alla guerra e anche prima dell’inizio del conflitto... Aggiungo che non vedo complicazioni al nord. La Jugoslavia ha tutto l’interesse di stare tranquilla... Complicazioni di carattere turco le escludo, specialmente da quando la Germania si è impiantata in Romania e da quando la Bulgaria si è rafforzata. Essa può costituire una pedina nel nostro gioco, e io farò i passi necessari perché non perda questa occasione unica per il raggiungimento delle sue aspirazioni sulla Macedonia e per lo sbocco al mare...”. L’idea strategica - di conquistare una base nel Mediterraneo con la Grecia e le isole - forse poteva essere quella di favorire l’impresa in Africa. Ma che sia stata una decisione presa a livello politico e non militare è assodato; basti dire che alla riunione che si svolse per definire il piano d’invasione (pur trattandosi di un paese dove le azioni in mare erano strategicamente molto importanti) non fu chiamato nemmeno un rappresentante della Marina. L’impresa in Grecia doveva dunque far ritornare all’interno del Paese il prestigio. Ma non ultimo motivo, era quello - in vista di una eventuale pace - di potersi sedere l’Italia al tavolo delle trattative con qualche cosa in mano (e non com’era andata a finire in Francia). Essendo il governo greco da ormai tre anni filo-fascista e filo nazista, un avvicinamento politico sarebbe stato molto più agevole e più redditizio di un conflitto, iniziato poi con un inverno alle porte e con una evidente impreparazione militare».

(Dal sito: [www.storiaXXIsecolo.it](http://www.storiaXXIsecolo.it))

#### Soldati impiegati e perdite:

Nella campagna furono impiegati 500.000 soldati italiani.

Morti: 13.755

Feriti: oltre 50.000

Congelati gravi: 12.368

Dispersi: 25.067

#### **5 novembre (Anpi)**

Fallimento totale dell’attacco italiano in Grecia.

#### **8 novembre (Anpi)**

Il Comando Supremo è costretto a ordinare la sospensione dell’offensiva contro la Grecia.

#### **9 novembre (Anpi)**

Il generale Visconti Prasca, comandante delle forze italiane in Albania, viene rimosso dall’incarico per la mancata riuscita dell’offensiva contro la Grecia.

#### **11 novembre (Anpi)**

Aerosiluranti inglesi piombano di sorpresa sul porto di Taranto e mettono fuori combattimento tre corazzate italiane.

#### **18 novembre (Anpi)**

Nell’anniversario delle sanzioni contro l’Italia, Mussolini pronuncia parole destinate a diventare molto note: "Spezzeremo le reni alla Grecia".

#### **26 novembre (Anpi)**

Battaglia navale di Capo Teulada.

#### **Novembre 1940 (Anpi)**

L'Ungheria (20 novembre), la Romania (22 novembre) e la Repubblica Slovacca (23 novembre) aderiscono all'Asse.

#### **4 dicembre (Anpi)**

Badoglio, attaccato da Farinacci, si dimette da capo di stato maggiore generale e si ritira a vita privata. Viene sostituito dal generale Ugo Cavallero.

#### **9 dicembre (Anpi)**

Pesante offensiva britannica in Africa settentrionale.

#### **10 dicembre (Anpi)**

Gli inglesi riconquistano Sidi el-Barrani. Il fronte italiano è spezzato: in poche settimane sarà distrutta l'intera armata della Cirenaica (130.000 soldati italiani prigionieri, 10.000 i superstiti).

#### **31 dicembre (Anpi)**

Bilancio di attività del Tribunale speciale durante l'anno: 215 antifascisti condannati complessivamente a 1.337 anni di reclusione. 1 condanna a morte.

### **Scanno e dintorni**

Nel frattempo, Antonio Di Rienzo (da Roma), Fabio Bruno (da Scanno) e il massaro Alfonso Lancione (da Cerignola e Trinitapoli) continuano a interloquire missivamente:

#### **Roma, 21 gennaio 1940 – XVIII**

*Caro Alfonso,*

*In riscontro alla vostra del 19, giunta stamane, e vi confermo la mia lettera del 18.*

*Sta bene di chiedere £. 100 coppia, per gli agnelli vernarecci da vendere. Ci farete conoscere la risposta, che vi daranno i compratori.*

*Nel caso che si vendano subito i vernarecci, bisognerà cominciare a pensare per la vendita del formaggio e ricotta. Quindi potete domandare a Colucci, se vuole acquistarlo col sistema dell'anno scorso, ma il prezzo deve essere superiore, cioè in rapporto all'aumento che si è verificato sul mercato all'ingrosso e al minuto. Ci darete perciò notizie sugli attuali prezzi del formaggio e ricotta, che si praticano a Cerignola.*

*Sta bene che il giorno 26 andrete a Locone, per incontrarvi con l'Ingegnere del Consorzio, al quale farete presente tutte quelle considerazioni, che vi scrissi tempo fa.*

*Ci dispiace che la mula Gentile, colpita da tetano, difficilmente potrà salvarsi, ma ci auguriamo egualmente che possa guarire.*

*Coi nostri saluti.*

*Antonio di Rienzo*

#### **Roma, 21 gennaio 1940 – XVIII**

*Caro Alfonso,*

*In riscontro della vostra del 25 e 28.*

*Siamo contenti che a Locone abbiate combinato col rappresentante del Consorzio, di far fare da questo 2 passaggi.*

*Per la vendita agnelli sta bene di chiedere il prezzo di £. 90 coppia, senza scarto, senza abbuono, con caparra di £. 2000 e la consegna la stabilirete voi.*

*A Colucci direte che desideriamo il prezzo di £. 7,50 pel formaggio e di £. 3,50 per la ricotta, col sistema di papà, come l'anno scorso ed una caparra di £. 3000.*

*Ci darete risposta.*

*Coi nostri saluti.*



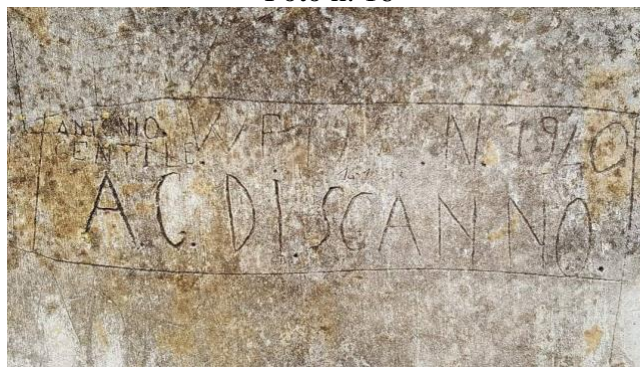
*Antonio di Rienzo*

Dal Supplemento ordinario alla G.U. n. 34 del 10 **febbraio** 1940-XVII, veniamo a conoscere che a Scanno esercitano:

- Pensione di Prima Categoria:  
*Pace, Pace Francesco, Viale Vittorio Emanuele III, 153*
- Pensione di Seconda Categoria:  
*Roma, Rapone Carmelo, Viale Pineta, 246*
- Pensione di Terza Categoria:  
*Internazionale, Buccini Rosina, Viale della Pineta, 1*
- Locande:  
- *Di Zillo, Di Zillo Orazio, Viale Principe di Piemonte*  
- *Mancinelli, Mancinelli Corradino, via Abrami, 13.*

Nei pressi Manfredonia (Foggia) da tale Antonio Gentile di Scanno, in un piccolo alloggio militare dove era ubicata una torre-telegrafo, viene incisa la seguente iscrizione:

Foto n. 16



*(Da La Piazza online del 30 agosto 2023)*

*È da segnalare soltanto che in Puglia è piuttosto diffuso il cognome DI SCANNO*

Dalla G.U. del Regno d'Italia n.138 del 14 **giugno** 1940 – Anno XVIII, apprendiamo che: «si autorizza la Cassa di Risparmio dell'Aquila a sostituirsi alla Banca delle Marche e degli Abruzzi, con sede in Ancona, nell'esercizio delle filiali di Avezzano, Pratola Peligna e *Scanno*, in provincia dell'Aquila».

Foto n. 17



*(Da sinistra, in piedi: Francesco (Ciccillone) Rossicone, Carlo Mancini, Ilario Mastrogiovanni, Mansilli Michele (?); in basso da sinistra: Filodeo De Cola, Antonio Cipriani, Domenico Bolea)*

*(Dall'Archivio di Germano Mancini)*

Il 21 giugno 1940 (lo stesso giorno dell'invasione dell'Italia in guerra contro la Francia, ndr), viene scattata ai Parioli (Roma) la foto che segue, posseduta da Germano Mancini (...). “Mio padre – scrive Giuseppe Cipriani, 11 aprile 2019 – aveva quarantadue anni e così presumibilmente tutti gli altri, volontari che componevano la fazione degli arditi\*; questa collocazione consentiva loro un migliore indennizzo, mi ha puntualizzato Fernando Bolea”. G. Cipriani aggiunge: «...È una foto che ritrae mio padre (seduto al centro). Si tratta di un gruppo di commilitoni, tra i quali si riconosce il padre di Fernando Bolea, il padre del medico Pietro Mancini, ed altri sempre di Scanno. Non si capisce però, dove la foto sia stata scattata esattamente. A quel periodo politico mio padre aderì con particolare fervore, e la foto è una testimonianza eloquente. In verità, di quelle faccende così come dei tanti argomenti della sua vita: il lavoro, i suoi genitori, la sua gioventù, il primo matrimonio, la crescita di Benito, mio padre non me ne ha mai parlato. Mi è dato constatare, invece, il suo orientamento politico simile se non uguale a mille altri italiani che dopo il fascismo credettero opportuno aderire ad altri pensieri ideologici più confacenti e meno compromettenti...».

[\*Dal sito *Thefinitive*:

«...Fra le due guerre gli arditi si riunirono nell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia (ANAI), fondata dal capitano **Mario Carli**, poi tra i membri del cosiddetto “fascismo delle origini”, lo stesso che scrisse assieme a **Marinetti** l'articolo Arditi non gendarmi. La maggioranza degli arditi aderì al movimento fascista e prese parte alla marcia su Roma, e molti sarebbero diventati importanti capi fascisti, come Giuseppe Bottai e Italo Balbo, anche se l'adesione non fu unanime.

Venne fondata la **FNAI (Federazione Nazionale Arditi D'Italia)** il 23 ottobre 1922 da Mussolini che aveva sciolto l'ANAI considerata poco affidabile per il fascismo e nella FNAI confluirono un gran numero di Arditi. Nel 1937 Mussolini donò a Roma la Torre dei Conti presso Via dei Fori Imperiali (allora via dell'Impero) alla FNAI che lì rimase fino al 1943. Nel 1938 nella torre fu allestito un mausoleo dove sono tuttora conservate le spoglie del generale degli arditi **Alessandro Parisi**, morto quell'anno in un incidente stradale e presidente della federazione dal 1932.

Il generale Capello, ispiratore e fondatore del corpo, fu tra i primi ad aderire ai Fasci italiani di combattimento; fu chiamato a presiederne il Congresso di Roma nel novembre 1921 e nell'ottobre 1922 prese parte alla Marcia su Roma. Ma per la sua adesione alla massoneria, dal 1925 fu emarginato dall'esercito, che lo considerava uno dei massimi responsabili del disastro di Caporetto, e dal fascismo, che poi lo incarcerò perché lo considerava connivente con l'attentato Zamboni a Mussolini. Come lui molti altri “padri” dell'Arditismo, che non erano confluiti nel fascismo, furono emarginati, a vantaggio di figure, magari meno importanti, ma di sicura fede fascista o aderenti al fascismo pre marcia.

Durante la guerra civile spagnola (1936-1939) reparti di arditi della MVSN furono inquadrati nel Corpo Truppe Volontarie. Nel maggio 1942, durante la seconda guerra mondiale venne costituito il I Battaglione speciale arditi. Questo venne costituito il 15 maggio su tre compagnie, ognuna specializzata su una modalità di infiltrazione in territorio nemico. Il del 20 luglio 1942 lo SMRE costituì il Reggimento Arditi, con sede a Santa Severa, vicino a Roma ed il 1° agosto vi confluì il I Battaglione speciale Arditi, quale sua prima pedina operativa e il 15 settembre assunse la denominazione di X Reggimento Arditi. Operò in Nord Africa e in Sicilia, anche dietro le linee nemiche fino allo scioglimento nel settembre 1943.

Il I battaglione Arditi che l'8 settembre si trovava in Sardegna, non occupata dai tedeschi, aderì al regno del Sud e nel marzo 1944 andò a costituire il IX Reparto d'assalto dell'Esercito cobelligerante italiano, che evidentemente usò poi il fregio del battaglione d'assalto arditi. Nel settembre ebbe la denominazione di III Battaglione “Col Moschin” del 68° Reggimento fanteria “Palermo”, composto da 400 arditi.

Anche la **Regia Aeronautica** costituì unità di arditi: il battaglione **ADRA** (Arditi distruttori della Regia Aeronautica) istituito il 28 luglio 1942, che operò nel corso dello sbarco alleato in Sicilia. Operò dopo l'8 settembre 1943, durante la Repubblica Sociale Italiana, con il nome di **ADAR** (Arditi Distruttori Aeronautica Repubblicana), con sede a Tradate. Nel 1944 furono costituiti sempre per l'Aeronautica nazionale repubblicana il 1° Reggimento Arditi Paracadutisti “**Folgore**” (ex Reggimento paracadutisti “Folgore”) e il 2° Reggimento Arditi Paracadutisti “**Nembo**” (attivo solo con due battaglioni)».

È curioso osservare l'elenco delle spese sostenute da Alfonso Lancione dal 27 dicembre 1939 al 29 ottobre 1940, perlopiù per la riparazione o l'acquisto di scarpe per i componenti della sua famiglia:

<b>Data</b>	<b>Tipo di lavoro</b>	<b>Spesa</b>
27 dicembre 1939	Sua solatura	£. 15.00
11 gennaio 1940	Fondo a M.ma Anna	£. 35.00
23 marzo	Scarpe a Riccardo	£. 65.00
12 aprile	Tacchi e sfalzetti ad Alfonso	£. 8.00
18 maggio	Solatura ad Alfonso	£. 16.00
31 maggio	Solatura a Fernanda	£. 18.00
15 giugno	Tacchi a Laurino	£. 8.00
21 giugno	Solatura a Riccardo	£. 15.00

22 giugno	Solatura a M.ma Anna	£. 12.00
28 giugno	Vernice per le scarpe di Fernanda	£. 4.00
27 luglio	Suoi tacchi e sfalzeti	£. 9.00
15 settembre	Tacchi a Riccardo	£. 6.00
18 settembre	Giunta alla collana	£. 4.00
19 ottobre	Scarpe ad Alfonso	£. 115.00
25 ottobre	Codazza e cinta	£. 7.00
29 ottobre	Scarpe a Riccardo	£. 110.00
29 ottobre	Scarpe a Fernanda	£. 105.00
Bollo		£. 2.00
<b>Totale</b>		<b>£. 554.00</b>

Sarebbe interessante, poter consultare l'opuscolo del 1836, di Angelantonio Di Rienzo, cui fa cenno Gilberto Carbone nel volume *Pastori nell'anima*, 2002 (pag. 65): "un diario delle spese effettuate quell'anno durante il tratturo".

#### **Roma, 10 novembre 1940 – XVIII**

*Caro Alfonso.*

*In riscontro alla vostra lettera 7 corrente ed alle cartoline scritte durante il viaggio della masseria, che abbiamo piacere si sia svolto nel miglior modo.*

*Ci comunicherete, se è morto qualche animale durante il viaggio in ferrovia.*

*Ci comunicherete anche il totale della spesa sostenuta per il trasporto della masseria in ferrovia, da Alfedena ad Orta nova.*

*Potete acquistare la paglia per gli animali grandi e potete anche disporre l'acquisto del materiale necessario alle riparazioni più urgenti.*

*Siamo molto dispiaciuti del furto di legname, avvenuto allo scaraiazzo di Montaltino, anche perché oggi i travi costano molto.*

*Ci siamo anche molto meravigliati, che il guardiano Pappagallo, non solamente non ha impedito il furto, ma non si è accorto nemmeno dopo, del legname mancante.*

*Ciò significa che il guardiano Pappagallo non è attento nella sorveglianza della nostra proprietà, e pertanto intendiamo licenziarlo. Quindi cercate un'altra persona, che possa da noi essere assunta in servizio come guardiano, e avvisate il Pappagallo di questa nostra decisione.*

*Penseremo alla denuncia degli animali per la tassa bestiame, giusto la vostra noticina, rimessami.*

*Coi nostri saluti.*

*Antonio di Rienzo*

#### **Scanno, 13 novembre 1940-XIX**

*Carissimo Alfonso.*

...

*È comparso sulle cantonate di Scanno un avviso, con il quale si invitano i proprietari di quadrupedi precettati, e che fossero indispensabili per le industrie armentizie, a chiedere al Consiglio Provinciale delle Corporazioni di essere esonerati dalla requisizione. Ho chiesto a Ermelinda i precetti dei tuoi quadrupedi. Ho visto che la mula Pennacchina, già precettata il 22 giugno 1939, è stata inseguita, e ritengo dalla Commissione requisizione di Gioia dei Marsi, dichiarata non idonea per lesioni anteriori, come da annotazione a margine del precetto stesso. Rimane quindi col vincolo del precetto la mula Morella, e vado subito, giacché i termini scadono il 15 novembre, ad inoltrare domanda di esonero, su foglio di Lire 4, al Consiglio Provinciale delle Corporazioni.*

*Attendo conoscere quando dovrò dar corso alla spedizione degli effetti pastorizi.*

*Abbiamo avuto due giornate piuttosto rigide, ed il barometro fa cambiamenti in peggio e in meglio.*

*Questa mane è tornato ad abbassarsi, ma la temperatura non dispiace. Ermelinda mi dice che le tue pecore sterpe rimarranno fin che possono, ed il pastore è intenzionato, sempre se il tempo lo permette, a rimanere tutto il mese.*

*Con cordiali saluti anche a Laurino e ad Alfonsino.*

*Aff.mo Fabio*

*Dimenticavo dirti che Pietro Buccini sarà costà, molto probabilmente, anzi certamente il 20 volgente, cioè mercoledì prossimo. Ti sarò preciso.*

#### **Roma, 1° dicembre 1940 – XIX**

*Caro Alfonso.*

*In riscontro alle vostre del 24, 27 e 29 novembre.*

*Ho esaminato i conti del mese di ottobre, che chiusero con un attivo di £. 3582.35, e i conti di novembre, che chiusero con un passivo di £. 1561.70. pertanto vi rimetto qui accluse £ire Diecimila, che riporterete ai conti del mese di dicembre, e da cui preleverete il passivo di £. 1561.70 del mese di novembre.*

*Sta bene che Santucci Leandro cessò il servizio il giorno 15 novembre. Potete sostituirlo con un altro ragazzo a £. 30 il mese, se è necessario per la masseria.*

*Al guardiano Pietro Buccini, a cominciare dal 1° dicembre, passerete il salario di pastore, tanto per la parte in denaro quanto per la parte in natura; come gli altri pastori della masseria.*

*Prendiamo nota che avete licenziato il guardiano Pappagallo, e che il medesimo ha cessato servizio il 30 novembre.*

*Al nuovo guardiano di Puglia, che andrete a cercare, direte che il salario, che intendiamo passargli, è di £. 200 mensili, oltre l'abitazione a Pizzodangelo, come al solito.*

*Ci comunicherete se avete pensato a qualche persona, che potrebbe diventare nostro guardiano in Puglia.*

*Siamo contenti delle buone notizie, che ci date della masseria.*

*Coi nostri saluti.*

*Antonio di Rienzo*

*Segue, sulla stessa lettera, una nota di Alfonso Lancione:*

*“Il servizio chiede pure una durata di almeno 5 anni per poi farne il rinnovo da ambe le parti.*

*Il nuovo Guardiano che io ho trovato si chiama Michele Lobianti (?) fu Giuseppe ottimo uomo di anni 48 propriamente adatto a fare il servizio nelle vostre proprietà solamente mi dice desserci parlato mese “. 200 sono troppo poche intende almeno di avere mensile £. 400 al costo della vita di oggi e solo per prendere servizio e chiede pure un permesso speciale per impedire gli abusi di ogni specie.*

#### **Roma, 1° dicembre 1940 – XIX**

*Caro Alfonso.*

*Vi confermo la raccomandata di ieri, con la quale vi rimettevo £ire Diecimila.*

*Nella medesima mi dimenticai dirvi, che potete versare a Colarossi Eustachio £. 200 per affitto del passaggio a Montaltino, che andrà a scadere nel 1941.*

*Coi nostri saluti.*

*Antonio di Rienzo*

#### **Roma, 6 dicembre 1940 – XIX**

*Caro Alfonso.*

*In riscontro alla vostra 3 corrente, giunta questa mattina.*

*Potete dare la mazzetta al personale della masseria, per tutti i giorni che sono stati in viaggio di transumanza, e cioè dal 31 ottobre al 5 novembre, e al 6 novembre per le persone andate a Locone.*

*Vi accludo un articolo, che abbiamo letto ieri sera sul Giornale d'Italia\*, dove si parla dei prezzi degli abbacchi di Roma e di altre province d'Italia. Al riguardo ci comunicherete, se si sono fatti prezzi in Puglia, da persone che hanno abbacchiato. E anche il prezzo della ricotta.*

*Siamo contenti che la figlianna delle pecore abbia proseguito, senza nessun inconveniente.*

*Coi nostri saluti.*

*Antonio di Rienzo*

*[\* Il Giornale d'Italia è stato un quotidiano italiano con sede a Roma, fondato nel 1901 e chiuso nel 1976. Nacque da un progetto di Sidney Sonnino e Antonio Salandra, esponenti di una corrente di minoranza della Destra storica. I due politici pensavano di creare un partito conservatore nazionale, alternativo allo schieramento di Giovanni Giolitti, all'epoca dominante in parlamento....*

#### **La direzione di Virginio Gayda**

Virginio Gayda fu direttore del quotidiano dal 1926 al 1943. Gayda, burocrate prestato al giornalismo, resse il *Giornale* in un periodo, gli anni del regime fascista, in cui raccontare la politica italiana significava essenzialmente raccontarne la politica estera. Grande conoscitore di questioni diplomatiche, amico personale di Benito Mussolini, l'articolo di fondo che pubblicava ogni domenica sulla prima pagina del *Giornale* fu in pratica la voce del ministero degli Affari esteri: Per questo, *Il Giornale d'Italia* divenne il quotidiano italiano più citato all'estero.

Il 15 luglio 1938 sulle colonne del *Giornale d'Italia* fu pubblicato un articolo anonimo dal titolo "Il fascismo e i problemi della razza", che venne poi ripreso dal resto della stampa italiana. L'articolo, in seguito comunemente chiamato *Manifesto degli scienziati razzisti*, anticipò le leggi razziali del regime.

Nel 1938 l'editrice del *Giornale d'Italia* (che gestiva il quotidiano e comprendeva anche le testate *Il Piccolo*, *La Voce d'Italia* e *Il Giornale d'Italia agricolo*) fu ceduta alla Confederazione fascista degli agricoltori. Nel 1942 il nuovo proprietario divenne la Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Dal 1941 al 1943 la Terza pagina del quotidiano si arricchì della collaborazione di Silvio D'Amico, uno dei massimi critici teatrali del suo tempo. L'esperienza di Gayda al *Giornale* si concluse dopo il 25 luglio 1943, con l'arresto di Mussolini e la conseguente caduta del regime...].

(Da Wikipedia)

∞∞∞∞

*Breve commento.* Le varie Campagne di guerra che si susseguono in questo periodo vedono la partecipazione di non pochi giovani scannesi, di cui se non qualche accenno indiretto si trova nelle lettere di Antonio Di Rienzo. Il racconto si presenta spettinato e difficile da comprendere: a Scanno si agitano scaglie umane diverse, voci spaiate, vite vicine e lontane.

### Considerazioni provvisorie

Così come nei Racconti precedenti, anche in questo sono presenti frammenti di vissuto sbriciolati e distribuiti qua e là, il cui senso andrebbe cercato non tanto “dentro” la storia di chi scrive, ma al confine tra il “dentro” e il “fuori” delle tante vicissitudini che compongono il nostro vivere socio-storico quotidiano. Vicissitudini che si intrecciano e dialogano tra loro sino al punto da amalgamarsi e trasformarsi in storia collettiva.

### Il “cane nero”

«In dissolvenza – scrivevo su queste pagine, soltanto il 29 agosto 2023, nel Racconto di *Politica Interiore* n. 116: *Che cosa ci sto a fare qui in piazza?* – vedo altre figure delle quali il mio sguardo non riesce più a definire i contorni: si tratta di persone di cui, però, non ho dimenticato il tono della voce, la generosità, la gentilezza, la cortesia, la timidezza, la comprensione (nel senso di Musil, ossia quell’affinità e omogeneità delle cose che incontrano in più di un cervello”), ma neppure l’incostanza, l’incongruità, la ruvidezza, l’ansia, la paranoia, la dispercezione, la *depressione*, la paura e il modo, a volte incomprensibile, di relazionarsi con altri simili, trascurando peraltro l’importanza del contesto in cui si svolge lo scambio comunicativo: contesto dopato da un identitarismo sfrenato (v. per esempio, la richiesta del riconoscimento UNESCO del costume popolare delle donne di Scanno) e organizzato a fini principalmente turistici...».

È passato soltanto poco più di un mese. Del 7 settembre 2023 è la notizia che a Scanno, un sessantunenne è stato trovato impiccato su un albero; la notizia, che leggo ne *il germe* e che ha fatto rapidamente il giro nei media locali, è questa:

«Tragedia a Scanno, dove questa mattina è stato rinvenuto il cadavere di un 61enne impiccato presso la trattoria “Sul lago”. Il corpo, appeso con una corda ad un albero, è stato trovato dal proprietario della struttura. L’uomo, da quanto si apprende, soffriva di depressione ed era un ex dipendente del locale, nonché amico di famiglia del proprietario».

Il Direttore di questo *Gazzettino Quotidiano* online dello stesso giorno, Roberto Grossi, si rivolge direttamente e familiarmente all’uomo con queste parole: «Caro

Panfilino, perdonami se dò una notizia che mai avrei immaginato di riportate in cronaca. La tua morte, a sessant'un anni, così tragica, ha fatto ormai il giro di tutti media. Ieri mattina, quando si è diffusa a Scanno e Villalago, si sono annubilate le menti dei nostri concittadini e il cuore si è messo a battere all'impazzata per la forte emozione. La morte non è una tragedia, ma lo diventa quando il "cane nero" ci toglie la voglia di vivere. Ti perseguitava da alcuni mesi e alla fine l'ha avuta vinta proprio lui. Mi resterà il tuo sorriso, il tuo saluto cordiale, la tua stima. Addio, Panfilino! Con amicizia, Roberto».

Laconica – e se ne comprende il motivo – è *La Piazza* online dell'8 settembre 2023: «È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari all'età di 61 anni Panfilo Paulone. (Panfilino per gli amici). I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14.30 nella Chiesa Parrocchiale».

Appare evidente quanto sia difficile intercettare sentimenti poco censiti, soprattutto quelli dei più giovani, ma non solo: la diffusione di fenomeni di ansia e depressione imputabili oggettivamente al lavoro, allo studio o a "salti" considerati necessari in particolari fasi della vita, sono spesso soggettivamente percepiti come inadeguatezza rispetto a quanto richiesto sul piano sociale. Sul rapporto richiesta/inadeguatezza si interviene di solito sulla seconda, non di rado ricorrendo individualmente a psichiatri e/o psicologi con l'intento di modificare – anche con psicofarmaci, se lo si ritiene opportuno – le emozioni e i pensieri della persona sofferente, "inadeguata" e già, a quel punto, divenuta "paziente". Si evita però di soffermarsi sulla prima, dove i medici e gli psicologi del lavoro avrebbero effettivamente qualcosa da suggerire; e dove la politica avrebbe titolo di intervenire colmando i riconosciuti vuoti psico e socio-educativi, esaminando e lavorando sui contesti organizzativi del lavoro e la loro sicurezza, assumendo misure sociali atte a soddisfare le esigenze basilari dell'essere umano, ecc. ecc. Senza con ciò dover "bonificare" intere aree abitative, allontanando, ospedalizzando e "ingabbiando" le sole, cosiddette "mele marce". Al contrario, vediamo il governo in carica adottare "strette di freno" di carattere muscolare, "poliziesco", repressivo, reclusivo e propagandistico, che hanno il solo scopo di mostrare quanto sia presente, direttivo e forte lo Stato nelle "aree depresse" (così si chiamavano un tempo quelle dove mancava il lavoro) o, come si dice oggi, nelle "periferie urbane" [tra parentesi e per altri versi: Frattura è una "periferia" di Scanno?] o "aree interne" dove povertà educativa e lavorativa, abbandono, droga e malavita affondano le loro radici con facilità. Rassicurando in tal modo i cittadini con l'idea che "lo Stato c'è" e ci mette la faccia. I recenti blitz congiunti dei carabinieri, della polizia, della guardia di finanza, dei vigili del fuoco, della polizia urbana effettuati a Caivano (Napoli) e a Tor Bella Monaca (Roma) a favore di telecamere e giornali a diffusione nazionale e locale, hanno avuto certamente un impatto emotivo tranquillizzante sui lettori e i telespettatori, specialmente se li poniamo nella prospettiva delle prossime elezioni regionali in Abruzzo ed europee del 2024. Ma è difficile dire quanto tali misure influiranno su un nuovo, al momento fantasticato assetto sociale e sul benessere economico di quei territori e di quelli non citati qui, ma che tanto vi rassomigliano, ossia le mille "periferie" inumane e degradate italiane, anche quelle di paesi noti e poco noti.

**Ma che cos'è il "cane nero", la depressione?**

«La depressione – afferma lo psichiatra G.B. Cassano nel 1993, in *E liberaci dal male oscuro* – rientra nei disturbi dell’umore e questi occupano lo spazio più ampio e importante tra le malattie mentali...

Il depresso perde la gioia di vivere, la capacità di godere e partecipare, si attenuano e scompaiono in lui lo slancio vitale, l’energia, “la grinta”, ogni entusiasmo...

Depressione è non avere voglia di niente, non desiderare niente, essere incapace di provare piacere e soddisfazione. Una sofferenza morale senza fine. Il depresso è solo anche in mezzo agli altri, distaccato da tutti e da tutto. Incapace di amare, se sente inaridito con un penoso senso di vuoto affettivo: il “sentimento della perdita dei sentimenti”. Per questo è portato a isolarsi o a chiedere insistentemente di avere qualcuno sempre vicino...

Il depresso, “rumina” in continuazione sullo stesso episodio – spiacevole – del passato o su proprie colpe, vere o presunte. I pensieri si fanno lenti, ripetitivi, fissi. Frenato, “ingrippato” anche nel corpo, sente le braccia e le gambe pesanti, “di piombo”. È stanco, spassato. Talvolta con una sensazione di estraneità rispetto al proprio corpo, che viene avvertito come un fardello intollerabile, un vero e proprio cilicio. Chi è depresso perde l’appetito e dimagrisce a vista, ma ci sono quelli che, al contrario, mangiano compulsivamente e ingrassano...

Al senso di inutilità si accompagna la convinzione di inguaribilità. È un tratto tipico della depressione...

Infine, c’è aspetto esterno. Il depresso si riconosce a vista: è trasandato nel vestire, porta colori spenti, spesso è trascurato nell’igiene personale...».

Ora, due testimonianze: Indro Montanelli (1909-2001) e Vittorio Gassman (1922-2000), in *E liberaci dal male oscuro – Serena Zoli a colloquio con G.B. Cassano*, 1993.

### **L’esperienza di Indro Montanelli**

«La prima crisi fu a unici anni. Mi svegliai una notte urlando: “Muoi, muoi!” Una mano mi attanagliava la gola, mi sentivo soffocare. Accorsero i miei genitori, un po’ mi inquietai, ma smisi di dormire e di mangiare per mesi, avevo paura di tutto, un vero terrore, e mi sentivo addosso la tristezza del mondo intero.

Dovetti abbandonare la scuola per quell’anno.

I sintomi si sono poi ripresentati identici più o meno ogni sette anni ciclicamente. Io credo di aver dimostrato in vita mia di possedere un certo coraggio: ebbene, durante le crisi depressive divento un vigliaccone, ogni cosa mi spaventa, tremo per tutto. Sto aggrappato a quelle due o tre persone con cui sono in confidenza totale e vedo soltanto loro. Perché mi viene l’istinto della tana, della cuccia: isolarmi, sentire il caldo, essere protetto. Niente del mondo esterno mi interessa più.

Del chiuso ho bisogno perché mi scatta anche l’agorafobia, la paura dei luoghi aperti, spaziosi. In quei periodi detesto il sole, perché non so goderne, e mi sento addosso tutte le malattie. Le più gravi, naturalmente. Quanti cancri ho avuto in vita mia...

Di colpo, ogni volta che sono caduto nel baratro, ho abbandonato il lavoro. Al giornale d’improvviso non mi vedevano più, tanto poi a scrivere chi ci riusciva? Neanche un necrologio di tre righe sarei stato in grado di metter giù, figurarsi un articolo. Inoltre, come stare tra la gente se di colpo, senza un motivo, scoppiavo a piangere?

La mia “terapia” consisteva nel ritirarmi in montagna a fare sforzi fisici massacranti, ore, ore e ore di camminate per procurarmi il sonno e l’appetito. E per evadere un poco da quella disperazione esistenziale. Accompagnata dall’idea continua del suicidio.

L’altro sintomo che scattava, inesorabile, dopo l’attacco della “mano alla gola”, era il senso di colpa: specialmente durante le lunghe, terribili veglie notturne mi istruivo dei processi in cui risultavo colpevole di tutto. Dei mali dell’umanità intera, alla fine.

L’ultimo attacco di depressione si è scatenato nella primavera del 1989. Non me l’aspettavo. Da vent’anni non avevo avuto più niente. Io ho preso da mia madre: era una donna allegra, solare, formidabile, ma ricordo due sue crisi depressive durante le quali si riduceva come una lucertola. Ebbene, dopo la menopausa non ebbe più nulla: ed è morta a 96 anni. Pensavo che anche a me fosse successo così: “Passato il climaterio, si vede che ormai ne sono fuori”, mi dicevo, Invece...

Invece, proprio quando compivo gli 80 anni, rieccole, la mano alla gola di notte e la disperazione. Tremenda. Io ho l’orrore dei farmaci, mi fanno paura, forse questo orrore fa proprio parte della malattia. Comunque, qualche psichiatra l’avevo consultato in passato (psicoanalisti no, questa bischerata non l’ho fatta), ma non ne avevo ricavato niente. Stavolta poi mi dicevo: “Alla mia età, non ne vengo più fuori”.

Ho resistito, resistito, poi dopo mesi e mesi da disperato ho dato ascolto a chi mi consigliava di andare dal medico, di provare almeno, perché così non potevo andare avanti. Mi hanno ricordato il caso di Leonardo Vergani, inviato del *Corriere*, che conosco da sempre (è il figlio di Orio Vergani). Una vera resurrezione, la sua. “Vai dal suo stesso psichiatra”, mi dicevano.

Ci sono andato senza crederci, ma già dopo qualche giorno di cura ho sentito che qualcosa cambiava. Cambiava eccome. In breve tempo ritrovai sonno, appetito, fiducia. E mi ritrovai sommerso da una stupefazione un po’ mortificata: “Ma allora”, mi dicevo, “tutto quello che penso dipende da questi elementi chimici che mi danno?”. Ero deluso di me, deluso che la mia personalità potesse cambiare per una pastiglia. Attenzione, non che non mi sentissi più me stesso, sia chiaro. No, ero sempre io, però in positivo mentre prima ero io in negativo.

Constatare che una pastiglia ti cambia così radicalmente la prospettiva esistenziale è piuttosto impressionante. Anche terrificante. Per questo prima rifiutavo i farmaci: non volevo avere questa prova.

D’altro lato si capisce anche... No, non è vero, capisce soltanto chi ha provato la depressione, noi depressi siamo come una mafia, ci capiamo solo tra noi. Intendevo dire che quel mio rifiuto delle medicine, dipendeva dalla mia depressione, perché quando si è depressi tutto si dipinge di dramma, di funebrità, di paura.

Per tornare alla terapia che mi ha resuscitato, l’ho seguita per breve tempo, poi basta. Anzi, quando il medico cominciò ad abbassarmi le dosi, fui io ad esitare: avevo una paura birbona di ricadere nel buco nero. Invece da allora non ho più preso niente e sono tre anni che sto bene.

Quanto allo sgomento di fronte al potere degli psicofarmaci, devo dire che quel che da depresso mi pareva blasfemo nella normalità ritrovata mi pare accettabile. Una specie di miracolo.

Sì, rimane lo sconcerto al pensiero che questa nostra vita interiore possa dipendere da sostanze chimiche. Forse siamo all’alba di una rivoluzione. O di una involuzione. Che cosa siamo diventati? Animaletti persi in una scheggia dell’universo? Niente gira più intorno a noi».

### **L’esperienza di Vittorio Gassman**

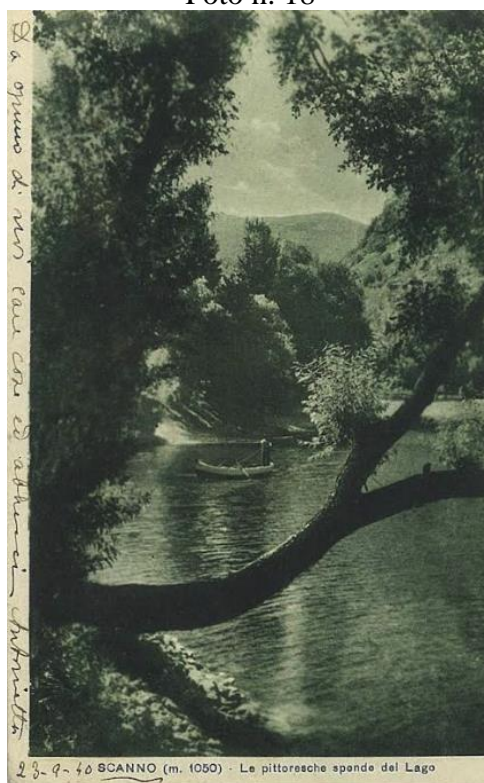


«Il topo nel petto: ogni mattina la lotta per non affrontare la giornata, e un crampo somatizzato entro lo sterno, e lungo i muscoli delle gambe, delle braccia vorticanti sotto il cuscino come per imbracciare uno scudo di ferro... Voglio... voglio “rivivermi”, ristabilire un nesso normale fra i movimenti e le idee, i passi e la volontà... godo di una buona situazione finanziaria, ho amici in buon numero, parecchie conoscenze di rilievo. Perché tutto questo, e le vacanze e le letture e le occasioni sociali, si stempera in una situazione di vuoto perpetuo? Perché se resto solo in casa un pomeriggio mi trascino da una poltrona a un divano (a volte, lo confesso, senza nemmeno raddrizzare la schiena) camminando ma in certo qual modo restando seduto, per non sprecare energia a risollevare il busto? Chi mi ha derubato il mio io?».

### La periferia dell'io

Breve commento. *A conclusione di questo lungo e a tratti tortuoso Racconto, mi domando se, oltre a quelle urbane, non esistano anche quelle che potremmo chiamare “periferie dell'io”, dove, a prescindere dalla qualità della vita che si conduce, dal ceto sociale cui si appartiene, dal tipo di P/paese in cui si vive, dalle disponibilità economiche cui si attinge, ecc.; ecco, se a prescindere da tutto questo, le persone non possano talora sentirsi “in periferia”, cioè abbandonate, non comprese, addirittura rese invisibili, lasciate ai margini di se stesse, della famiglia, della comunità. E se, immerse come sono negli affanni della vita quotidiana, nella bramosia di successo e visibilità spesso effimeri e fini a sé stessi, nella ricerca di soddisfazioni che non arrivano mai, nulla sia in grado di colmare i vuoti interiori che esse – in particolare quelle più vulnerabili (o più sensibili, come si dice di solito in questi casi) – presentano, talvolta anche da più generazioni.*

Foto n. 18



(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

## APPENDICE

22 settembre 2019. Presentazione del volume *“La corruzione pubblica nella storia dell’Italia. Il caso del fascismo”*, tenutasi presso la Sala Convegni della Fondazione Pescarabruzzo:

«I temi della corruzione e dell’affarismo sono ricorrenti nella storia dell’Italia unita. Sempre occultati dalla propaganda, accompagnarono sottotraccia l’intera parabola storica del fascismo che infatti convisse con una perdurante “questione morale” relativa a molteplici episodi e casi di corruttela legati ad esponenti più o meno in vista del regime. Privilegi di una folta classe dirigente di ras locali e di gerarchi, evidenti tanto nella fase iniziale di affermazione, quanto in quella di stabilizzazione al potere del fascismo, emersero particolarmente nel periodo 1940-1943, quando i soldati e la popolazione, costretti a sacrifici e ristrettezze inaudite, si distaccarono dal falso mito di una guerra facile e vittoriosa, rivolgendosi con grande indignazione e ripulsa verso coloro che avevano lucrato carriere e ricchezze, anche patrimoniali, all’ombra dello Stato totalitario. Appena un anno dopo, il primo governo ciellenistico\*, presieduto da Badoglio, volle aprire uno specifico capitolo del processo di defascistizzazione contro i “Profittatori del regime”. Dopo i saluti del Presidente Fondazione Brigata Maiella, Nicola Mattoscio, il volume è stato presentato da Enzo Fimiani storico, già Direttore Biblioteca provinciale “G. D’Annunzio” di Pescara e da Costantino Felice, storico dell’Università di Chieti-Pescara. Erano presenti gli autori, Paolo Giovannini (Università di Firenze) e Marco Palla (Università di Camerino)».

(Da *Fondazione Pescarabruzzo – Condividere innovando, Bilancio Sociale 2019*)

[\* Nel commemorare il 70° anniversario della nascita della Repubblica italiana, il Prof. Maurizio Degl’Innocenti, Ordinario di Storia contemporanea e Presidente della Fondazione di studi storici “Filippo Turati”, scrive:

«1. *Sovranità popolare e rappresentanza politica*. Celebrando oggi il 70° anniversario della nascita della Repubblica italiana il primo profilo significativo emergente è che essa ha fondamenta popolari. Nel referendum del 2 giugno 1946 la Repubblica si impose con chiaro vantaggio con 12718641 voti contro 10718502 per la Monarchia. Le schede annullate furono 1148136. La nuova Italia nasceva con un forte protagonismo popolare, esercitato democraticamente attraverso il voto per la prima volta a suffragio davvero universale, con l’ammissione delle donne, ed una partecipazione di circa il 90% degli aventi diritto: un fatto assolutamente inedito nella storia unitaria. Come puntualmente osservò il costituzionalista Costantino Mortati, la comunicazione dell’esito della consultazione da parte il Presidente della Corte di cassazione nella seduta del 26 giugno 1946 “solennemente consacrava la forma di governo repubblicano, qual era stata prescelta dal popolo italiano, con atto della sua volontà sovrana”. La festa commemorativa del 2 giugno lo ribadisce. Si chiudeva un capitolo fallimentare e se ne apriva un altro, forse incerto, ma comunque inteso come “atto di modernità”, “secondo Risorgimento”, ripartenza, speranza.

Il fallimento riguardava innanzitutto il fascismo, che nel ventennio precedente aveva governato con un regime totalitario: già l’annuncio della caduta di Mussolini il 25 luglio 1943 fu accolto dalla popolazione con manifestazioni di giubilo mentre si stentava a trovare le tracce del Partito fascista e delle sue organizzazioni collaterali, che prima della guerra organizzavano o inquadravano, per usare il linguaggio di allora, oltre 8 milioni di italiani. Com’è noto, dopo la liberazione dalla prigionia di Campo Imperatore il 12 settembre 1943 da parte dei paracadutisti tedeschi Mussolini dette vita alla Repubblica sociale italiana sotto il protettorato della Germania, a fianco della quale continuò una guerra senza speranza, di fatto impegnandosi nella lotta al movimento partigiano che dopo l’8 settembre 1943 si andava formando nell’Italia occupata. L’ultimo atto del regime fascista fu dunque di farsi parte attiva di una guerra civile.

Più complesso è il discorso sulla Monarchia, che rimase uno degli attori principali fino al giugno 1946. A seguito della “congiura” di Corte del 25 luglio 1943 fu dato vita al Governo Badoglio, che promise libere elezioni entro quattro mesi dalla fine della guerra. Fu un vero gabinetto della Corona, che con decreti legge abolì il Partito nazionale fascista, il Gran Consiglio del fascismo e la Camera dei fasci e delle corporazioni. Restò in piedi solo il Senato, non più convocato, poi abolito, senza rimpianto, con DL del 24 giugno 1946, n. 45. Pur nella ambiguità di continuare la guerra a fianco dell’alleato tedesco, la Monarchia marcava la distanza dal fascismo per presentarsi garante della transizione, nell’attesa di una ripresa pura e semplice del quadro istituzionale ante-marcia su Roma. Poco dopo, ed è quello che più conta, la Monarchia fu eletta a interlocutrice dagli Alleati come garante degli impegni assunti con l’armistizio firmato il 3 settembre 1943, e comunicato alla radio da Badoglio agli italiani l’8 settembre. Le modalità contribuirono a gettare l’Italia nel caos: i tedeschi occuparono tutta l’Italia centro-settentrionale, il Re scappò a Brindisi abbandonando Roma vanamente difesa nei pressi di Porta San Paolo da reparti isolati a cui si unirono gruppi di cittadini, dando con ciò inizio alla Resistenza. Circa 600000 soldati italiani furono fatti prigionieri e deportati in Germania, essendosi rifiutati di rientrare nelle file delle. Fu una tragedia nazionale.

Il fatto che lo Stato monarchico sopravvivesse col suo governo sotto la protezione degli Alleati dando vita al “Regno del Sud”, che questo nell’ottobre 1943 dichiarasse guerra all’ex-alleato tedesco e come “cobelligerante” partecipasse con propri reparti alle operazioni militari, non modificò la percezione diffusa della sua bancarotta in larghi settori dell’opinione pubblica. La Monarchia, già alleata o subordinata al fascismo, era percepita come corresponsabile per avere trascinato l’Italia in guerra, a fianco della Germania nazista con l’obiettivo di una “guerra parallela”, destinato a infrangersi rovinosamente nei Balcani e nel Nord Africa. I bombardamenti sulle città avevano coinvolto in maniera diretta la popolazione civile, ormai allo stremo per le privazioni di ogni genere, la penuria degli approvvigionamenti e il mercato nero. Nei partiti antifascisti, riemersi alla luce o ricostituiti a Roma dopo il 25 luglio 1943, si riponevano invece le attese del cambiamento. E questo è il secondo profilo da tenere presente: lì nasceva quella che si sarebbe poi chiamata la Repubblica dei partiti.

Nei giorni immediatamente successivi all’8 settembre, infatti, mentre invocavano le dimissioni del Governo Badoglio, Democrazia cristiana, Partito socialista di unità proletaria, Partito comunista, Partito liberale, Partito d’Azione e Democrazia del lavoro costituirono il Comitato di liberazione nazionale (CLN), con cui si rivolgevano direttamente alla popolazione e la incitavano “alla lotta e alla resistenza (...) per riconquistare all’Italia il posto che le compete(va) nel consesso delle libere nazioni”. Come bene scrisse il giurista Paolo Barile, il CLN si andò sostituendo alla Corona nella funzione di organo “rappresentativo dell’opinione pubblica italiana”. Tale funzione era destinata a consolidarsi in relazione alla guerra di liberazione nazionale: il ruolo dei partiti crebbe con quella. I primi gruppi armati si costituirono nell’Italia occupata ad opera di soldati sbandati e militanti antifascisti, che con il favore delle comunità locali poi dettero vita a formazioni o bande partigiane, sempre più coordinate politicamente. Nonostante le rappresaglie e le difficoltà incontrate nella stessa lotta armata, che nell’autunno 1944 indussero il generale inglese Alexander a proporre la sospensione delle operazioni su vasta scala, il movimento partigiano sopravvisse e si mantenne attivo fino alla ripresa dell’offensiva degli Alleati nella primavera del 1945, quando forte di circa 200000 effettivi il 25 aprile proclamò l’insurrezione generale contro i tedeschi.

La Resistenza ebbe diverse anime, talvolta distinte, più spesso sovrapposte. Fu guerra di liberazione nazionale e patriottica; guerra civile (antifascista); lotta di classe (almeno per molti operai e contadini), in parte già evidente negli scioperi del marzo-aprile 1943. All’immagine della Resistenza come fenomeno popolare, coltivata da un consolidato indirizzo storiografico, si è contrapposta più di recente quella di un fenomeno limitato nella impossibilità di mobilitare la maggior parte della popolazione, traumatizzata, disorientata e impegnata soprattutto a sopravvivere, risultando l’esito militare alla fine dei conti rimesso nelle sorti dell’avanzata degli Alleati. Occorre riconoscere oggi la drammaticità delle scelte individuali, la consistenza delle adesioni alla Repubblica Sociale, la vastità delle zone grigie. Anche la pura identificazione tra classe operaia e/ contadini e Resistenza va ridimensionata. Di più: sulle stesse prospettive dei CLN emersero incertezze o addirittura contrasti tra i partiti che ne facevano parte e all’interno degli stessi: nel Sud svolgevano prevalentemente funzioni amministrative e di rappresentanza; nell’Italia occupata furono invece espressione della lotta partigiana, cosicché assai diverse ne furono le valutazioni sulla rappresentatività popolare in previsione della futura formazione di un governo unico. Problema ulteriore di contrasto rimase l’epurazione degli elementi fascisti dalle amministrazioni pubbliche: l’operazione, inevitabile nella fase ricostruttiva dei nuovi assetti, e anzi presupposta dagli stessi Alleati fin dall’ottobre 1943, era controversa per modalità e dimensioni. Essa rivestiva particolare rilievo sul piano simbolico a marcare la discontinuità con lo Stato fascista e soprattutto come rimozione del passato, che sola avrebbe consentito la pacificazione popolare. In qualche modo il problema fu chiuso con l’amnistia di cui si fece promotore lo stesso Palmiro Togliatti, segretario del Partito comunista.

La **spinta ciellenistica** va apprezzata ancora sul piano più strettamente politico e istituzionale. Dopo la caduta del fascismo e l'8 settembre la contrapposizione tra la Monarchia e i partiti aveva determinato una pericolosa situazione di stallo, anche perché questi, in assenza del ricorso alle urne, tesero sempre più a rivendicare che il governo traesse la sua autorità dal CLN, unica realtà riconosciuta. D'intesa con gli Alleati la crisi fu risolta con il "patto di Salerno" nell'aprile 1944, agevolato dalla presa di posizione favorevole di Togliatti, dopo che la Unione sovietica aveva riconosciuto il Governo Badoglio. Esso consistette nella priorità accordata alla lotta di liberazione rispetto al problema istituzionale, da demandare ad una futura assemblea costituente, e, dopo la liberazione di Roma, nel ritiro di Vittorio Emanuele III con la nomina del figlio Umberto a Luogotenente del Regno. A queste condizioni il 24 aprile 1944 i partiti antifascisti entrarono nel governo Badoglio. Ma assai più significativa fu la formazione il 18 giugno 1944 del **primo governo ciellenistico**, presieduto da Ivanoe Bonomi, con la partecipazione dei sei partiti con uguale rappresentatività. Con decreto 25 giugno 1944 fu data veste giuridica al contenuto istituzionale del patto di Salerno, mentre Governo e Luogotenente furono impegnati a non assumere atti che "pregiudicassero la questione istituzionale": fu la "prima costituzione provvisoria" che annunciò l'elezione di un'"assemblea costituente" a suffragio universale, che affrontasse anche il nodo istituzionale.

A consolidare definitivamente lo spazio dei Partiti fu la cosiddetta "liberazione" del 25 aprile 1945, sull'onda della quale -il "vento del Nord" di cui parlava il socialista Pietro Nenni- fu costituito un nuovo Governo presieduto da Ferruccio Parri (Maurizio), capo prestigioso della Resistenza, ma rappresentante di un partito minore come il Partito d'azione. Il problema istituzionale diventava di impellente attualità, come pure lo era la legittimazione della nuova classe dirigente con voto popolare. Con dlgs 3 luglio 1945, n. 435 fu creato il Ministero per la Costituente per organizzare la convocazione dell'Assemblea costituente e promuovere gli studi preparatori. Per le sinistre la Costituente avrebbe dovuto avere piena sovranità, dotata cioè di poteri legislativi e decisionali anche sulla questione istituzionale (salvo successiva ratifica con referendum). Agli antipodi i monarchici erano propensi al solo plebiscito istituzionale senza abbinamento elettorale. La questione fu risolta dal Governo presieduto dal democristiano Alcide De Gasperi, insediato nel novembre 1945.

Forte del parere favorevole trasmessogli nel gennaio 1946 dal Dipartimento di Stato americano all'ipotesi che alla Costituente fosse attribuita solo la redazione della Carta costituzionale, De Gasperi varò il decreto del 16 marzo 1946 con cui fu sottratto alla Costituente il potere legislativo, meno che per la ratifica del trattato di pace, la fiducia al governo e la competenza sulle leggi elettorali, ma furono abbinati i due voti: per il referendum e la Costituente, per quest'ultima con un sistema accentuatamente proporzionale basato su liste concorrenti nei diversi collegi elettorali plurinominali e in un collegio unico nazionale per attribuire i seggi residui in proporzione dei voti non utilizzati. Fu adottato il modello più funzionale ad un'assemblea che esprimesse tutte le opinioni presenti nel paese, con il meccanismo delle preferenze per contenere -si disse- l'eventuale prepotere dei gruppi dirigenti. Il decreto fu considerato "il capolavoro politico" di De Gasperi, perché evitava le polemiche circa la presunta difformità tra volontà del paese e quella dei partiti e soprattutto non comprometteva l'orientamento formalmente neutrale della DC, che, repubblicana al vertice, contava al Sud su un elettorato prevalentemente monarchico. Con ciò fu comunque conseguito l'obiettivo fondamentale di mantenere la "tregua istituzionale" con un governo del CLN, che indicasse e gestisse le elezioni, sventando le minacce di crisi governativa che sorgessero da destra. Come aveva lucidamente previsto De Gasperi, il Sud votò per la monarchia, ma il Nord, dove la popolazione era più numerosa, per la repubblica, che così prevalse...»].

## §

**Ringraziamenti.** Ringrazio tutti coloro che, vicini o lontani, direttamente e indirettamente, hanno collaborato alla "costruzione" di questo Racconto: Roberto Accivile, *Associazione Partigiani d'Italia*, Fernando Bolea, Fabio Bruno, Gian Battista Cassano, Federico Chabod, Domenico Ciancarelli, Federico Ciarletta, Antonio Cipriani, Giuseppe Cipriani, *Club Alpino Italiano*, Alberto Colarossi, Maurizio Degl'Innocenti, Aureliano Del Fattore, Francesca Del Fattore, Francesco Del Fattore, Guglielmo Del Fattore, Orazio Di Bartolo, Valentina Di Cesare, Antonio Di Rienzo, Pasquale Di Rienzo, Ezio Farina, Roberto Farina, Monica Ferrando, Maria Fioretti, *Fondazione Pescaraabruzzo*, *Fotoamatoriscanno*, Vittorio Gassman, Enzo Gentile, Eustachio Gentile, André Gide, Roberto Grossi, *LA FOCE*, Aniceto La Morticella, *La Piazza online*, Alfonso Lancione, Gabriella Lella, Germano Mancini,

Indro Montanelli, Elsa Morante, Tony Ricciardi, *Rivista Nuova Antologia*, Anna Rizzo, Lucia Silvani, F. Ugolini, *l'Unità*; e tutti coloro che hanno contribuito, silenziosamente e inavvertitamente, alla sua realizzazione.

Foto n. 19



*Da La Piazza online del 6 marzo 2023:*

*“La foto sarebbe stata scattata negli anni ‘40 in località S. Liborio.  
Che non sia stata scattata in occasione della Festa del Santo?” (il 23 luglio)*

*(continua)*